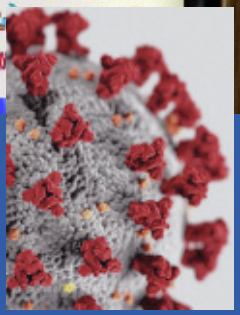
N.2
ANNO 101
GIUGNO-2020

Voci fraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco





SPECIALE COVID 19
Gli exallievi raccontano
la loro “detenzione"
e "testimonianza”!



INTERVISTE
Chiara Amirante ci racconta
"Nuovi Orizzonti", la factory
della solidarietà



N.2
GIUGNO
2020

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Antonio D'Angelo, Giovanni Capurso, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **copertina realizzata da Salvatore Barino, blog "arte e dintorni" www.salvatorebarino.wordpress.com; www.facebook.com/barinoarte**

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di "Voci Fraterne" è stato chiuso e stampato in 10.000 copie nel mese di giugno 2020

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale

3 La paura del coronavirus ha fatto vincere la solitudine

4 lettera del presidente

formazione del delegato

5 L'uomo si innalza quando si inginocchia

speciale covid-19

7 L'ora di lezione (virtuale)

8 Io, Exallievo, presso la Questura Di Bergamo

10 Impegno per la casa comune, impegno per gli Exallievi

12 Una feconda pandemia dei cuori

13 … dalla Federazione ispettoriale Triveneta

14 … dalla Federazione ispettoriale Sicula

16 … dall'Unione di Roma Sacro Cuore

don bosco ieri e oggi

17 Don Bosco nel quadro sociale, religioso e politico dell'Italia risorgimentale

interviste

20 Chiara Amirante: "A Dio non ho chiesto la mia guarigione"

innovazione e tecnologia

23 Tutte le generazioni sui social network

donne

24 Antonella Caputo. La bellezza è nelle piccole cose!

buone prassi

25 Unione di Alassio AperiGEX

vita associativa

26 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



La paura del coronavirus ha fatto vincere la solitudine

Le famiglie stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi e quali interventi, a lungo termine, sono stati programmati dai nostri governanti? In che modo si tutela e si agevola la cellula fondamentale della società? Le dichiarazioni d'intenti non mancanoe questo modus operandi lo riscontriamo un po' dappertutto (manca il concreto, il fatto). Che le istituzioni ringraziassero le famiglie, ma quando sarà fatto?

In questo periodo di detenzione domiciliare obbligata, come si sono conciliate la libertà e la solidarietà? Abbiamo provato una profonda angoscia che ha messo in forse il nostro sistema psichico di difesa; non abbiamo potuto separare l'amico dal nemico, il familiare dallo sconosciuto…questo virus si è sparso dappertutto e ci ha scombussolati; non siamo stati più un luogo di "purezza", tutto si è messo in discussione, avviando a tratti una sorta di caccia alle streghe poiché il rischio di contaminazione era ed è dappertutto.

Quale entusiasmo dobbiamo mettere in questa ipotetica ripresa? Il mondo esterno è entrato prepotentemente e in modo anche invadente nelle nostre case (scuola, lavoro) e la casa non è stato più il luogo di protezione dove si elaborava il vissuto di ogni componente; l'ultima oasi di privacy è stata violata! E della perturbazione economica? Ma Noi siamo veramente ciò che vorremmo essere o solo ciò che vorrei avere (Io)? Siamo testimoni, come Exallievi, che una vigna è possibile piantarla: l'esempio di dare senso alla propria vita è il seme della vigna. La paura non è semplicemente il contrario del coraggio ma fa parte del coraggio. Quanta verità ci è stata detta? Quanta verità, i nostri governanti, possono dire? È questo il dilemma di tutte le società, di tutti i governanti e a questo interrogativo, ahimè, non so rispondere. Sicuramente siamo stati invasi dalle analisi negative che portano a che cosa? chi favoriscono? C'è stata una forma di "giustizialismo" in tutto quello che è successo? Che dire poi della nostra classe politica che alla scuola sta dando importanza pari allo zero? Istruzione e cultura non più per le masse, riflettiamo!



Molti di noi hanno sofferto la solitudine in questo periodo ed i nostri governanti hanno dimenticato che invecchiare vivendo è un diritto (tranne nell'era dei Robot!). Eppure questo coronavirus ci ha schiavizzati ancora di più, ci ha resi ancor più "dipendenti" digitali. Con quali prospettive? Il dramma della solitudine che abbiamo vissuto in questo periodo non lo abbiamo potuto raccontare a nessuno e non sappiamo quali saranno gli effetti. La verità è che stiamo perdendo la realtà e tutti noi sappiamo che la fiducia parte dalla conoscenza!

La paura non è semplicemente il contrario del coraggio ma fa parte del coraggio. Quanta verità ci è stata detta?

Qualcosa, in questo meccanismo virtuoso che si è consolidato nel corso dei secoli, sta venendo meno! Molti hanno dimenticato che l'essere umano ha una dignità che non può essere violata a piacimento! Ed ora? Il bello deve ancora venire: passata la solitudine sanitaria, per molti è iniziata la solitudine economica che porterà inevitabilmente alla solitudine dei disastri. E noi Exallievi? Cerchiamo, ciascuno con la propria professionalità, di aiutare chi ha bisogno, di evitare politiche estreme che possano danneggiare, alla radice, l'educazione ricevuta. Attenzione: siamo tutti chiamati a vigilare! ■

Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,

innanzitutto un fraterno abbraccio, certo a distanza, dopo il periodo di restrizioni per contrastare l'epidemia per il Covid-19. In questo periodo ho richiesto e ricevuto notizie dalle realtà sparse per la penisola. Ho alternato momenti di gioia con un pizzico di orgoglio nel sentire quanto bene stavano facendo alcuni figli di Don Bosco, a momenti di delusione con tanto rammarico di fronte alla inattività di altri.

Mi esonero dall'immergermi in ardui percorsi sulla genesi della pandemia, dribblando (non rigettando) le teorie della cospirazione. Parimenti non mi addentro in inconcludenti giudizi sull'adeguatezza della risposta dell'apparato statale, riservandomi, semmai, di valutarne i risultati, ma solo per farne tesoro per il futuro. Preferisco soffermarmi sugli aspetti più intimi di un evento che ha messo tutti di fronte al tema del dolore e della sofferenza.

Forse siamo attrezzati a comprendere il *male morale*, quello che deriva da scelte discutibili e discusse di un uomo singolo o di un gruppo e che comporta atti di terrorismo, di razzismo, di violenza, di prevaricazione. Li comprendiamo riferendoci alla natura perversa e corrotta dell'uomo e alle sue brame di soddisfacimento dei propri fini.

Più difficile comprendere il *male naturale*, quello che deriva da eventi naturali, malattie e pandemie, di cui l'uomo non è responsabile, almeno direttamente. Ognuno di noi ha cercato di dare un senso a questa pandemia innanzitutto assumendo conoscenze scientifiche, quindi elaborando il proprio stato emotivo e quello delle persone più vicine, infine rivolgendo domande al proprio io spirituale secondo il proprio credo, qualunque esso fosse, per ottenerne risposte non sempre scontate.

Abbiamo assistito all'infoltirsi del popolo che implora Dio in preghiera, chiedendo la fine della pandemia. Soprattutto la devozione mariana si è mostrata capace di radunare molti fedeli. Ben venga questo intensificarsi di preghiera, purché rimanga preghiera, coerente e aderente all'insegnamento donatoci da Gesù. Non possiamo chiedere miracoli o segni, non dobbiamo sostituire il *Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta* con un più prosaico *Ascolta ed esaudisci, Signore, che il tuo servo ti parla*. Nella preghiera di domanda dobbiamo chiedere ciò che è necessario per mantenere salda la nostra fede in Dio. Il resto viene di conseguenza.

Non sono mancati, poi, quanti di fronte al crescente numero di vittime innocenti della pandemia, alle terrificanti scene della fila di camion militari che accompagnavano i defunti alla cremazione o delle sepolture di massa abbiano tirato in ballo la classica domanda: «Dove è Dio?». Io rispondo: «Dio è nell'uomo, creato a Sua immagine e somiglianza». Magari dorme in un cantuccio della barca, mentre noi combattiamo con la bufera, ma c'è, è lì. Tutto sta nel senso che diamo a quella presenza nella nostra vita.

La storia ci insegna che Dio non è rimasto insensibile alle grida dell'umanità, è intervenuto ma solo attraverso noi. Dio non ha stravolto il corso degli eventi naturali con la sua onnipotenza, ma ci ha ispirati perché decidessimo di agire conformemente alla Sua volontà. E Dio, tramite Don Bosco, è stato anche nei nostri Exallievi (del cui operato renderemo conto nelle pagine di questo numero della rivista), che hanno interpretato in maniera corretta e coerente l'adesione alla missione del laico cattolico.

Anche in questa non facile fase di ripresa, in vista delle inevitabili crisi di carattere economico e sociale che investiranno tanta parte della popolazione, siamo chiamati a dare il nostro contributo, come singoli e come Associazione, per uno sviluppo umano integrale, partendo dai temi affrontati da Papa Francesco nella *Laudato Si'* e ripresi dal Rettor Maggiore nella Strenna 2020.

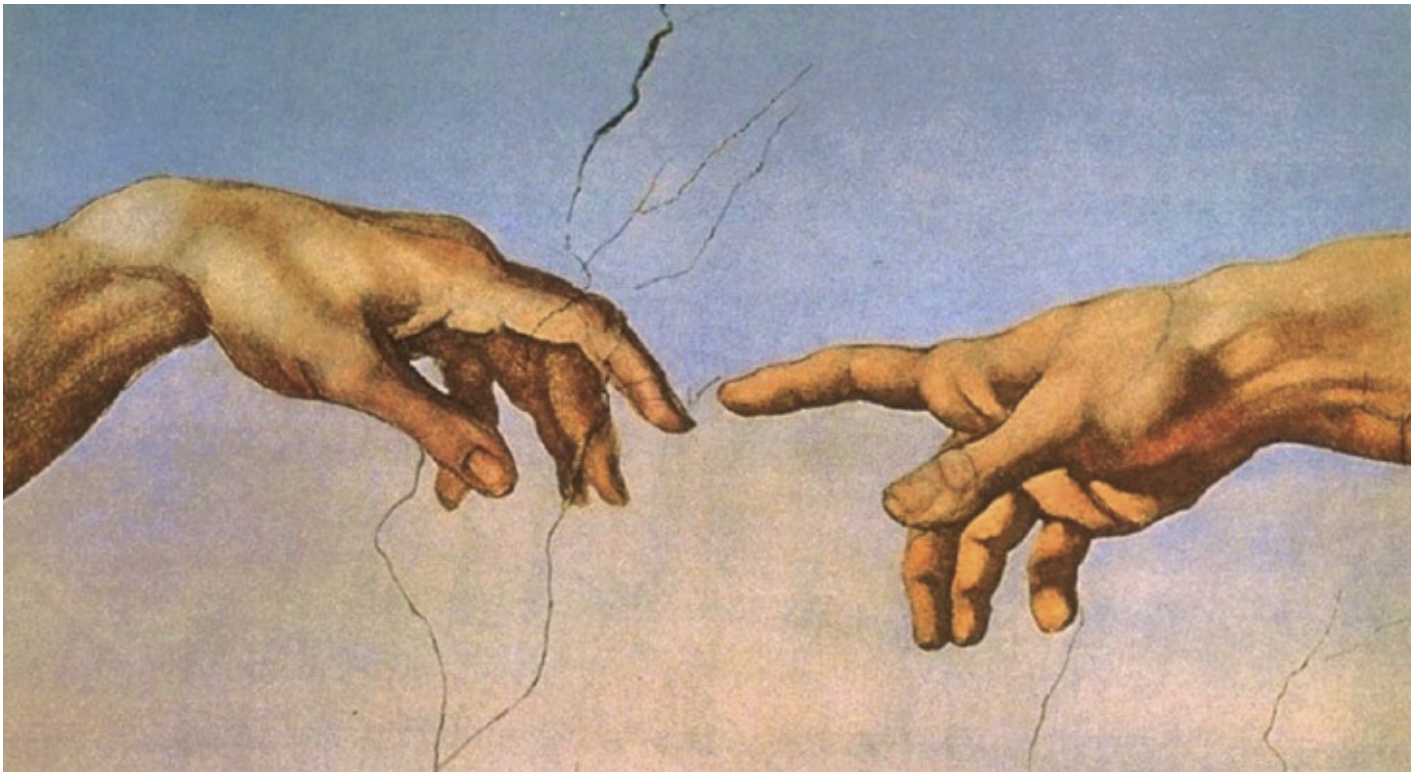


Giovanni Costanza

Don Antonio D'ANGELO
Delegato Nazionale



L'uomo si innalza quando si inginocchia



Siamo andati sulla Luna e su Marte, abbiamo trasformato la terra in un piccolo villaggio globale…, sembravamo invincibili, invece un invisibile virus ci fa scoprire improvvisamente fragili e indifesi. Pascal e Kant, con le dovute differenze, sostenevano che l'uomo si trova nella situazione paradossale di essere grande e piccolo insieme. Siamo grandi nei confronti della natura perché, a differenza di tutto ciò che esiste, siamo gli unici esseri pensanti; uno status non da poco, visto che ci permette di fare progressi straordinari nel campo della scienza e della tecnica, dell'etica e della politica. È un dono concesso da Dio ad Adamo quando gli comanda di dare il nome alle cose (Gen 2, 19-20) e di dominare e soggiogare la terra (Gen 1, 28). Tuttavia, l'universo illimitato e incommensurabile ci fa sentire anche piccoli e vulnerabili tanto che basta, come scrive Pascal, *"un vapore o una goccia d'acqua per ucciderci"*. Dobbiamo farcene una ragione, l'uomo è grande, ma la sua esistenza è strutturalmente segnata dal limite e dalla finitudine, semplicemente perché siamo creature e non Creatori. Se fossimo stati noi a crearci, ci saremmo dotati di tutte le perfezioni divine; invece no! Siamo uomini e non Dio!

Trovandoci in questa situazione mediana tra splendore e miseria, bisogna evitare due eccessi. Il primo è quello di riconoscere solo la grandezza. È un errore dettato da quel delirio di onnipotenza che illude tanto l'uomo da farlo sentire un dio in terra; una forma di superomismo che si traduce spesso in volontà di potenza e di sopraffazione sugli altri e sul creato. Il secondo errore è di chi vede l'uomo come un minorato e di conseguenza immagina Dio come un essere onnipotente che corregge continuamente le nostre deficienze. Questa visione erronea di Dio e dell'uomo in questi giorni spinge alcuni a interpretare la terribile pandemia del covid-19 come una punizione correttiva nei confronti di un uomo peccatore. Ma questa visione è orrenda! La connessione tra malattia e peccato è stata già smentita nell'episodio del cieco nato (Gv 9, 1-41), dove Gesù contraddice apertamente i suoi discepoli. Il virus, come qualsiasi altra malattia, non è mandato da Dio, ma è il frutto di scelte libere dell'uomo e della ca-

sualità di tanti eventi naturali, ed è l'uomo stesso che deve scoprire le cause e trovare le soluzioni. A questo punto qualcuno potrebbe dire che, se il problema è nelle nostre mani, non ha più senso rivolgersi a Dio. Invece no! Questa è la convinzione di chi considera l'uomo alla stregua di un dio, come se fosse la "misura di tutte le cose". Se, invece, lo consideriamo per quello che è, cioè un misto di grandezza e di miseria, allora troviamo giusto pregare Dio che è l'unico a essere la "misura di tutto".



Dunque è un bene pregare, ma come pregare? Ricordiamoci che Dio non risolve i problemi dall'alto in modo miracolistico; non è un deus ex machina, un distributore celeste di beni materiali su richiesta, perché un Dio simile tratterebbe l'uomo come un burattino. Quando Gesù ci comanda di *chiedere e di bussare*, non ci dice che Dio concede qualsiasi cosa in modo automatico e magico, anche perché spesso, come ci ricorda S. Paolo, *non sappiamo neppure cosa sia conveniente domandare* (Rm 8,26). Purtroppo molti non lo capiscono e per questo, quando non ottengono ciò che vogliono, finiscono per non pregare più. Gesù, invece, ci dice che quando chiediamo e bussiamo, Dio dà "*lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano*!" (Lc 11,13). In altre parole, noi non preghiamo per suggerire al Signore come comportarsi in una pandemia, perché già sa quello che deve fare! La preghiera non cambia la volontà di Dio, ma cambia i nostri atteggiamenti. Infatti, chi riceve lo Spirito Santo abbandona tristezza e pessimismo e riesce a vedere i germogli di vita e di speranza anche in un tempo di crisi come il nostro; chi accoglie lo Spirito nel suo cuore è anche capace di trasformare un evento tragico, com'è questa pandemia, in un'opportunità per rinascere. Stiamo vivendo una lunga alba, in attesa di un giorno nuovo che tarda ad arrivare, ma non disperiamo e impariamo da don Bosco a trasformare le difficoltà in risorse. Il nostro santo, infatti, non si lamentava dei tempi difficili, ma rispondeva ai problemi della società di allora, aprendo oratori e laboratori di arte e mestieri, scrivendo libri, costruendo scuole e collegi, fondando congregazioni e associazioni. Se non vogliamo che l'opportunità offerta da questa crisi la sfruttino i mafiosi e gli usurai, dobbiamo essere più svegli dei "figli delle tenebre" (Lc 16,8). Questi ultimi sono scaltri nel fare il male, noi invece con l'aiuto dello Spirito dobbiamo essere svegli e attivi nel fare il bene. Se ci fidiamo di Dio e doniamo i nostri "cinque pani e due pesci" (Mc 6, 38), Egli farà il resto per restituire gioia e speranza in un momento in cui sta prevalendo mestizia e angoscia. La Provvidenza divina fa breccia nel cuore dell'uomo non in modo miracolistico, ma per mezzo della sua Parola; un intervento che non annulla la libertà e non elimina la problematicità della storia umana. A coloro che accolgono la Parola in una riunione di governo o in un'aula di tribunale, in un laboratorio scientifico o nella corsia di un ospedale, Dio effonde il suo Spirito; quello Spirito che ci aiuta a capire che è un bene investire il denaro nella ricerca scientifica e non negli armamenti, che è un bene coniugare il benessere economico con la salvaguardia del pianeta, lo sviluppo solidale con gli interessi dei propri cittadini. Pertanto preghiamo come ci dice Gesù, cioè senza stancarci (Lc 18, 1-8). Non si tratta della stanchezza fisica, ma dell'accidia, di quella pigrizia spirituale che ci fa cadere nell'abitudine, recitando formule sterili e senza slancio amoroso; di quella stanchezza che ci fa smettere di pregare perché siamo convinti di non essere ascoltati. Invece preghiamo, preghiamo ininterrottamente, perché così facendo ci "spuntano le ali" per vedere il mondo dal lato di Dio e mantenere la calma anche quando tutto attorno a noi sembra che crolli.

Scrive Gandhi: "*È la preghiera che ha salvato la mia vita. Senza preghiera sarei impazzito da molto tempo. Se non ho perso la pace dell'anima, nonostante tutte le prove, è perché questa pace viene dalla preghiera. Si può vivere alcuni giorni senza mangiare, ma non si può vivere nemmeno un giorno senza pregare. La preghiera è la chiave del mattino e il chiavistello della sera*". Se preghiamo, diventiamo migliori e anche le nostre debolezze si trasformano in una forza. Più l'uomo si inginocchia, più si innalza. ■

L'ORA DI LEZIONE (VIRTUALE)

di ***Giovanni Capurso***


Giovanni Capurso

Da professore di filosofia, nelle mie lezioni ho sempre invitato i miei studenti ad andare alla polpa della vita, a non limitarsi alla buccia. Ho sempre spiegato loro di non fermarsi alla mentalità del burocrate, di andare invece alla sostanza e riuscire a distinguere cosa è importante, da ciò che non lo è. Per me la filosofia è questo interessarsi dell'umano, di ciò che è autentico.

Se questo dovesse essere il senso della filosofia come comunicazione etica, in una didattica a distanza tutto ciò diventa effettivamente faticoso e problematico. Molti hanno invocato infatti la perdita di quell'aura che solo la famosa "ora di lezione" può trasmettere, come direbbe Massimo Recalcati. Premesso ciò, ora, dopo circa due mesi dalla chiusura delle scuole, credo si possano fare dei bilanci.

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che la didattica a distanza non è il massimo. Si perde quella "simpatia", nel senso etimologico di condivisione emotiva, che è propria della vita reale, e quindi anche della mediazione educativa. Tutto diventa molto più asettico. E diciamoci la verità: non sapremo mai fino in fondo se lo studente durante la nostra lezione virtuale, magari con la telecamera spenta, stia facendo altro: stia sghignazzando in chat con qualcun altro o addirittura si sia allontanato facendoci credere (o illudere) che il nostro sforzo sia stato premiato. Per non parlare del fatto che di mezzo c'è anche la connessione, che per qualche studente va e viene. In alcune famiglie, infine, bisogna condividere magari un computer con più persone, e così via.

Ma, dopo una prima fase, credo legittima, di smarrimento, ho invitato i miei ragazzi a vedere le cose da un nuovo punto di vista, li ho invitati a compiere una sorta di rivoluzione copernicana: perché non provare a vedere in questa situazione inedita un'opportunità? In fondo, come ci insegna Immanuel Kant, le cose non sono esattamente come sono, ma come le vediamo noi.

E in cosa consiste questa opportunità? Nell'occasione unica per i ragazzi di rendersi più responsabili.

"Sì - ho detto - mettiamoci in gioco! Trasformiamo questa situazione virtuale in una palestra in cui possiamo misurare la nostra responsabilità!"

E dicendo questo mi sono venute in mente le parole del famoso pedagogista Danilo Dolci, che sono andato a recuperare: "C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato".

Chi educa non deve nascondere la malattia, la ferita, il tradimento, la morte, cioè il male fisico e morale. L'educatore non deve nascondere la difficoltà, ma al massimo filtrarla e vedere ciò che può trarre da essa. L'importante è quello che possiamo fare oggi, qui ed ora, restituendo visione e "potere personale" rispetto alla forza di eventi che non dipendono da noi. Quello che conta nella vita, come dice Etty Hillesum, è quello che grazie ai fatti diventiamo, perché con essi, ci piaccia o no, dobbiamo fare i conti.

Questa situazione, in fondo, non ha fatto che palesare quella che è già l'essenza dell'insegnamento, ovvero trovare un ordine razionale agli eventi: la grammatica, l'algebra, la filosofia, la storia e tutte le altre discipline cercano di dare forma al caos, cercano di trarre l'apollineo dal dionisiaco. Il fine dell'educazione è far capire che la vita non è apparecchiata per noi e le nostre esigenze, e al contrario siamo noi che dobbiamo imparare a produrre i giusti anticorpi dianzi ad un mondo che noi non vuole saperne.

IO, EXALLIEVO, PRESSO LA QUESTURA DI BERGAMO

di ***Dino D'Agati****

Da Exallievo, da medico, ma soprattutto da uomo, mai avrei pensato di affrontare quest'emergenza sanitaria da protagonista inconsapevole. A più di 1000 km da casa, lontano dagli affetti e dagli amici, ho iniziato una nuova vita con mia moglie e una nuova esperienza lavorativa. Da gennaio, infatti, sono stato assegnato presso la Questura di Bergamo, un posto di prestigio per il ruolo ricoperto, ma soprattutto di responsabilità per la mia giovane età. A distanza di poche settimane dal mio insediamento, l'inizio dell'epidemia da Covid-19.
Bergamo è stato un caso particolare nella sua drammaticità, la provincia con il più alto numero di vittime per coronavirus (soprannominata la Wuhan italiana); ospedali e strutture che non riuscivano a sostenere il fabbisogno di ricoveri e di posti in terapia intensiva, una città stremata e tramortita ancora oggi con numeri probabilmente sottostimati. Mi trovo a scrivere queste parole pochi giorni prima dalla festa di Maria Ausiliatrice e come ha fatto Don Bosco per i suoi ragazzi, anche io mi sono trovato a chiedere il Suo aiuto in questa situazione, sapendo che non potevo mollare ma non sapendo in cuor mio quanto avrei resistito a livello fisico ma soprattutto a livello psicologico. In queste settimane mentre aumentava esponenzialmente il numero dei contagi e purtroppo dei decessi (ho ancora davanti ai miei occhi il passaggio degli autocarri dell'esercito che trasportavano bare), sono state moltissime le espressioni di vicinanza e di solidarietà nella laboriosa Bergamo nei confronti delle donne e degli uomini della Polizia di Stato, attraverso una generosa e spontanea donazione di materiali e servizi.
Vi è stato un senso civico ammirevole, che potrebbe costituire una grande risorsa anche per i mesi a venire, forse con l'inconsapevolezza di aver fatto tanto in un momento così difficile per tutti.


Dino D'Agati

Vi è stato un senso civico ammirevole, che potrebbe costituireuna grande risorsa anche per i mesi a venire, forse con l'inconsapevolezza di aver fatto tanto in un momento così difficile per tutti

Dalla mattina al tardo pomeriggio il paesaggio tra i luoghi di lavoro e casa sembrava spettrale, lacerato solo ad intermittenza dalle sirene delle autoambulanze che mettevano in ombra il dramma continuo, nel silenzio, nella paura della solitudine, nell'abbandono forzato delle vittime da parte delle loro famiglie.
Cosa mi faceva andare avanti di fronte a tale tragedia? I tanti colleghi dediti nelle varie corsie degli ospedali, di tutti coloro che hanno preso in cura i malati, non solo con assistenza sanitaria ma anche con semplici gesti umani come uno sguardo di conforto, espressione di una vicinanza verso chi non aveva la certezza di poter rivedere i propri cari.



Passavano i giorni e forte sentivo il messaggio di speranza di Papa Francesco a fine marzo: alla pandemia del virus rispondiamo con l'universalità della preghiera, invocando l'intercessione di Maria per i malati, per chi si occupa della loro cura e assistenza come medici e operatori sanitari, per chi ha ruoli di responsabilità e per chi garantisce lo svolgimento dei servizi primari come i poliziotti.
Ho cercato di garantire nei confronti di quest'ultimi, impegnati a svolgere servizi operativi a contatto con il pubblico per far rispettare le settimane difficili del lockdown, i dispositivi di protezione individuale (DPI) per svolgere il lavoro quotidiano nella massima sicurezza e nel rispetto delle misure standard di contenimento in quest'emergenza di sanità pubblica.
Da giovane igienista il pensiero ricade subito allo studio epidemiologico storico di John Snow sull'epidemia di colera del 1854, stesso anno e stessa epidemia che Don Bosco affrontò con i suoi ragazzi. Tanta era la sua fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice che in quella stessa circostanza esortò i suoi ragazzi a prestare soccorso ai malati, assistendoli sia nei lazzaretti sia nelle case private. E come molti sapranno, nessuno di quei ragazzi fu colpito dal morbo.
Giunti alla fase II e auspicando in un raggiante inizio, bisogna fare tutto il possibile per riscoprire l'arte del conforto prima ancora della cura. I figli di Don Bosco saranno chiamati a dare un'ulteriore testimonianza nell'affrontare le prossime settimane dove bisognerà portare consolazione e sostegno. Preferisco concludere con una frase del nostro mentore in vista del prossimo futuro: "Il Signore ai grandi bisogni manda grandi aiuti".



** Dino D'AGATI, Placido all'anagrafe, ha frequentato l'Istituto San Francesco di Sales di Catania, dalla scuola materna sino al liceo classico. Conseguita la laurea in medicina e chirurgia nel 2013 e la specializzazione in igiene e medicina preventiva nel 2018, concluso a Roma il corso dirigenziale come Commissario Capo della Polizia di Stato, da gennaio 2020 è dirigente dell'ufficio provinciale sanitario della questura di Bergamo. Nella nostra Associazione ha rivestito diversi incarichi, da Vice Presidente giovane dell'Unione di Catania Cibali, di cui è ancora consigliere, ad addetto stampa della Federazione ispettoriale Sicula.*

IMPEGNO PER LA CASA COMUNE, IMPEGNO PER GLI EXALLIEVI

di ***Alfredo Petralia***


AlfredoPetralia

Covid-19 ha determinato profondi mutamenti a livello planetario investendo tutti gli aspetti della vita umana, nessuno escluso, da quelli economico-politici a quelli socio-etici, prima che si ritrovi un nuovo assetto nella convivenza civile e si ripristini una nuova "normalità", che comunque verrà, ma che sarà da vivere tuttavia con la consapevolezza della sua stessa precarietà.
Tutto ciò, tra l'altro evidenzia, come i meccanismi naturali superino la nostra presunzione di poterli dominare in assoluto, ricordandoci drammaticamente quei limiti che, in particolare dalla rivoluzione industriale in poi, ci si è illusi di potere impunemente superare nel rapporto uomo-natura. Ma tuttavia è una opportunità per riflettere sui tanti risvolti di quel rapporto e dell'impatto umano sul pianeta che ci ospita, per ricuperare le ragioni per un cambiamento radicale di rotta nei nostri modelli di vita, da quello personale fino alla dimensione globale.
Il punto debole di questo ragionamento è che invochiamo un cambiamento che resta un pio desiderio. Quasi 50 anni fa fu pubblicato il rapporto del Club di Roma *"I limiti dello sviluppo"*, uno dei bestseller di sempre, una analisi dello stato del pianeta con l'auspicio di strategie tese a *"…evitare possibilmente il precipitare di una crisi senza sbocchi…"* per *"…evitare il peggio che già si profila per un non lontano futuro…"*. Purtroppo gli auspici di Aurelio Peccei, il profetico ispiratore del rapporto, espressi nella prefazione del volume, tali sono rimasti: cinquanta anni, cioè mezzo secolo, sono trascorsi invano. Siamo sempre al punto di partenza, anzi le condizioni di degrado globale si sono aggravate nonostante appelli, conferenze mondiali, summit planetari, impegni dei governi mai onorati, solenni dichiarazioni, ecc. che si sono susseguiti negli anni.
Ma tutto può avere un riverbero sulla nostra vita associativa di Exallievi di Don Bosco?
Purtroppo la crisi ha incrociato la preparazione della celebrazione del 150° del nostro sodalizio, rendendo difficile nelle Unioni un dibattito sul passato e sulle prospettive future della nostra Associazione, in vista dell'EuroBosco di Torino previsto per rispondere all'interrogativo *"Che tipo di Exallievo per il XXI secolo?"*. Ciononostante bisognerà comunque riflettere non solo sui nostri obiettivi ideali e strategici futuri ma anche sulle modalità organizzative che adotteremo, finché sarà necessario, per il "distanziamento sociale" nelle nostre sedi, nei nostri ritiri spirituali, nei convegni, nei direttivi, ripensando anche l'uso degli strumenti di collegamento per facilitare le nostre riunioni di lavoro ricorrendo a piattaforme informatiche, ecc. Tutte cose che probabilmente ci richiederanno anche un diverso modo di pensare e di programmare la vita dalle nostre Unioni.
Ma a parte questi risvolti "riorganizzativi" la pandemia ci riporta anche alle tematiche ambientali, alle nostre relazioni con il mondo naturale del quale siamo parte e dal quale in ultima analisi dipende il nostro benessere e in definitiva la nostra vita. In tale prospettiva, e guardando al futuro, la domanda è se come Exallievi abbiamo un compito, una missione da svolgere.
Per cercare una risposta non c'è bisogno di andare lontano. La Strenna 2020 molto lucidamente ci indica una strada che in fondo esprime una maturazione ideale che finalmente ci invita a superare il sostanziale disinteresse su un tema che finora ha solo sfiorato sporadicamente la nostra attenzione concreta. Il Rettor Maggiore nel suo messaggio è molto esplicito quando, riferendosi a Papa Bergoglio, ci dice: *"L'impegno per la casa comune (visione dell'ecologia proposta dalla Laudato si') non è un impegno in più: è un orizzonte che interpella per intero la nostra cultura, fede,*

stile di vita, missione, educazione e evangelizzazione. Inoltre, l'ecologia ci parla anche di una proposta educativa integrale (nei suoi valori umani e spirituali). Quando parliamo di cura della casa comune o di cura del Creato, non siamo di fronte ad una scelta opzionale, bensì ad una questione essenziale di giustizia, dal momento che la Terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno dopo di noi. L'ambiente è un prestito che ogni generazione riceve e che deve trasmettere alle generazioni successive".

Le parole di don Angel, tanto chiare quanto forti, ci incoraggiano alla rilettura della *Laudato si'* in quanto chiave di volta per comprendere come *"la cura della casa comune"* assommi in se ogni aspetto delle dimensioni umane e sociali dove in ultima analisi convergono tutte le azioni che noi possiamo mettere in campo unificandole. Il che non significa minimamente che diventiamo "ambientalisti". La proposta della *"ecologia integrale"* di Bergoglio è qualcosa di olistico perché unifica ecologia ambientale, economica e sociale, cultura, vita quotidiana, il principio del bene comune, la giustizia tra le generazioni, l'etica sociale, la spiritualità: in altri termini rimanda al "Vangelo della Creazione", ed è un terreno privilegiato su cui imperniare anche il ruolo sociopolitico dell'Associazione nel prossimo futuro.



Inoltre la questione ambientale potrebbe essere un tema capace di "incontrare" le aspirazioni e le attese dei giovani che sembrano attratti dal tema e disponibili a mettersi in gioco: Don Artime nella Strenna ci suggerisce infatti di *"Accompagnare il protagonismo giovanile nell'impegno per la casa comune"* riferendosi, citandola, alla Tunberg. E, sottolineo, ha scritto *"L'impegno per la casa comune non è un impegno in più"*. Dunque per la nostra Famiglia Salesiana una indicazione robusta di come indirizzare la nostra azione su un terreno che abbraccia tutti gli ambiti della nostra *"mission"*. Da esternare però in atti, iniziative e messaggi, comprensibili e credibili.

Fece epoca nel 1967 il saggio di Lynn White dal titolo *"The Historical Roots of Our Ecological Crisis"* pubblicato su "Science": lo storico americano sosteneva che le origini remote della crisi ecologica, fossero da ricercare nel ruolo avuto dalla visione giudaico-cristiana nel favorire il dominio antropocentrico sulla natura. Ma se al contrario è vero che nella tradizione biblica non mancano i riferimenti alla natura come bene che ci è stato affidato in custodia, e che in Francesco d'Assisi ritroviamo le basi cristiane della comunione profonda dell'uomo con il creato, è anche vero che per secoli, nel nostro occidente cristiano, ma non solo, abbiamo utilizzato le risorse naturali sottovalutando il fatto che viviamo in un pianeta che, insieme ad un valore in se, ha dei limiti superati i quali la natura stessa può diventare a noi ostile a seguito di nostre azioni, per caso o per scelta, distruttive sugli ecosistemi. Ce lo ricorderà Paolo VI, nel '71 nella Pacem in Terris, che la crisi ecologica è una conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'essere umano, sottolineando nella Lett. ap. *"Octogesima adveniens"* (del 12 maggio 1971), che *"attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione"*, aggiungendo poco dopo che *"A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune"*.

Su tutto ciò potremmo meditare a partire dall'esperienza della pandemia. Nella hall di una casa-famiglia di recupero sociale ho letto su una parete questa frase: *"se da una sconfitta non hai imparato nulla allora ne meriti un'altra"*. Una raccomandazione di profonda saggezza e largamente applicabile: anche a noi Exallievi associati che forse dovremmo sul serio dare una mano per rendere più vivibile il nostro pianeta a partire dai territori ove operiamo con le nostre Unioni. Magari cercando collaborazioni, *"insieme con gli altri uomini"*, cioè con quanti sono già impegnati su questo fronte, e organizzandoci per farlo con competenza e con convinzione.

Ma fra altri cinquanta anni saremo ancora qui a raccontarci le stesse cose pronti, alla prossima emergenza, a ripetere le stesse analisi, gli stessi ragionamenti, i medesimi auspici?

UNA FECONDA PANDEMIA DEI CUORI


Alfredo Scaglia

di ***Alfredo Scaglia***

A cominciare da noi che scriviamo, si potrebbe dire senza alcuna esitazione che credevamo di avere tutto chiaro della vita ed i suoi comportamenti e di averne decifrato ogni cosa. Ma è bastata un'epidemia a diffusione globale a farci scoprire quanto dentro di noi ci fosse ancora tanto da capire e quanto buio ci si fosse fatto attorno così fitto da stimolarci la sete di una "vera" luce. Una cataratta dei cuori quasi cronicizzata, che ci aveva portati a guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, incuranti della trave che offuscava la nostra vista. Mentre l'attacco subdolo di un virus assai letale, si era diffuso così rapidamente ovunque, da mettere in ginocchio l'intera umanità ed imporle una sosta forzata: dagli adulti ai giovani, dai ricchi ai poveri, dalle istituzioni ai singoli raggruppamenti associativi, dai cosiddetti potenti a quanti ci saremmo potuti ritenere arbitri della vita di ogni essere umano!

In simile contesto è sopraggiunta non senza qualche smarrimento la consueta Pasqua, con la sua 'settimana santa'. Questa volta però non più consueta, per la chiusura dei luoghi di culto ed il conseguente isolamento dei fedeli dettati da opportunità sanitarie e per essere venute meno quelle suggestive tradizioni popolari che ne avevano sempre caratterizzato l'evento religioso. Una Pasqua al sentire comune diversa dal solito ma forse interiormente più lacerante per il cruento calvario a cui siamo stati esposti, dove però le ferite di Gesù, a dire di Papa Francesco, sono diventate "feritoie di speranza" per tutti, nessuno escluso. Chi, infatti, potrebbe dire di essersi sentito estraneo all'esperienza traumatizzante di un'epidemia, che non pochi sarebbero stati anche tentati di 'presagire' come scomoda imminenza di un giudizio universale! Da qui il proliferare nelle singole persone di buoni propositi e corse istintive ad iniziative umanitarie, magari concorrenziali fra loro. Sarebbe invece bastato un impegno maggiore per il futuro a vivere da 'onesti e buoni' cittadini!

Credenti e non, provvidenza o meno, casualità o no l'imprevista esplosione del terribile morbo, patologia a parte, si è così rivelata una vera e propria pandemia dei cuori che, più stressante di quella strettamente fisica, ha messo a nudo fragilità umane difficilmente camuffabili. Anche da quanti di noi fino a quel momento avremmo potuto ostentare, ciascuno dal proprio scanno e nel ruolo ricoperto, supremazie ed invulnerabilità indomite da Superman.

Un'esperienza ancora non esaurita, impossibile da dimenticare, che segnerà la memoria di tante generazioni. Eravamo ancora sotto l'effetto ipnotico delle note musicali e le polemiche del Festival di Sanremo, quando siamo stati sorpresi dalla virulenza di un fenomeno piuttosto imprevedibile, nonostante dalla lontana Cina fosse già arrivata qualche preoccupante avvisaglia. Una terra così lontana, ma non tanto da annullare gli effetti negativi e paurosi della globalità di un villaggio, che l'uomo moderno non ha esitato a costruirsi a modo suo! Una virulenza che ha subito gettato nell'angoscia intere nazioni, scopertesi inadeguate all'inarrestabilità di un nemico sconosciuto. L'opportunistica solidarietà tra i popoli ha poi fatto toccare con mano la scoraggiante impotenza di quell'essere umano, che l'egoismo più profondo aveva spesso fatto lupo all'altro uomo!

Nessuno di noi avrebbe mai pensato di trovarsi in poche settimane a vivere esperienze così laceranti! Ma lo smarrimento successivo non ci ha impedito di rimarcare ulteriormente insufficienze e contraddizioni sociali, fiorite in una sorta di nanismo presuntuoso covato nelle trame insicure di deboli certezze, magari lontane dall'Assoluto! Siamo così stati tentati di azzerare tutto e magari rivedere inveterate abitudini di vita, spesso vestite di falsa umiltà! Riusciremo a riprendere quota dalla messaggistica e le vignette virtuali del momento, talvolta banali ed irrispettose o scaturite da umanitarismo equivoco? Ne verremo fuori positivamente trasformati? Come reagiranno i nostri giovani? Saranno bastati eroismo e sacrificio di quanti hanno perso e continueranno a perdere la vita al servizio della sofferenza? Pare che, nonostante tutto, si stia ovunque faticando ad abbattere barriere precostituite, col rischio che alla fine, tornati alla normalità, un dissennato ritorno indietro potrebbe portarci ad una pandemia più devastante ed un'ancora più pericolosa recessione!

… dalla Federazione ispettoriale Triveneta

Come Federazione Ispettoriale Triveneta ci eravamo lasciati, nell'ultimo consiglio Ispettoriale del 22 febbraio scorso, con una cartella piena di impegni per la primavera. Aiutati e spronati dal nostro Ispettore don Igino Biffi, avevamo messo le basi per osare un rinnovamento della nostra associazione. Purtroppo non avevamo fatto i conti con questo feroce virus che ci ha spiazzato tutti. Ma non ci siamo persi d'animo, con tutta la presidenza, coordinati dal nostro delegato don Marek, ci siamo attivati per far giungere ai nostri associati tutto quanto serviva per un discernimento ed una preziosa formazione personale per poter cogliere questa sfida. Dobbiamo dire grazie alla nostra Vice Gex Sara Tomelleri e al nostro gruppo di G.Ex. che con grande impegno ed entusiasmo sono riusciti a creare e far girare la comunicazione. Un grazie speciale al nostro segretario Paolo sempre pronto a contattare i nostri Exallievi/e per favorire la comunicazione. Come ogni anno, nel mese di maggio, organizziamo l'incontro/festa degli Exallievi del Triveneto: la Festa del Sì. Quest'anno era stata programmata al santuario Maria Immacolata – Nostra Signora di Lourdes, al Nevegal Belluno, con un incontro di testimonianze significative di Exallievi/e proprio nel centocinquantesimo della nostra Associazione. Nel santuario molti delegati delle nostre Unioni avrebbero concelebrato la Santa Messa. Il pranzo era previsto nella casa salesiana di Belluno dove avremmo incontrato i Salesiani e gli Exallievi del posto. Nel pomeriggio la visita della cittadina di Belluno, con le sue Chiese, le piazze e i suoi Musei. Purtroppo tutto questo non è potuto avvenire. Non abbiamo voluto però lasciar passare sotto silenzio questo evento, ormai storico per la nostra Federazione. Abbiamo così proposto ai nostri associati di partecipare, anche se in modo virtuale, alla festa proponendo ed inviando un numero speciale del giornalino della Federazione Ispettoriale, con una presentazione della Festa accompagnata da due toccanti testimonianze di Exallieve coinvolte nel campo sanitario proprio in questo periodo di Covid-19. A chiusura dello speciale, il nostro delegato, ci ha regalato una preghiera di affidamento a Maria Ausiliatrice composta dal nostro amato Padre e Maestro, san Giovanni Bosco.
È un tempo strano ed anomalo quello che stiamo vivendo, cerchiamo di farlo pesare il meno possibile ai nostri associati, nei modi più confacenti per questo periodo. Un augurio a tutti per un veloce ritorno agli abbracci ed alle relazioni vere.



NATALINO MIATTO

Il mio ritorno in casa salesiana è avvenuto nel 1996 in occasione dell'iscrizione del figlio maggiore Francesco nella casa salesiana del San Marco di Mestre. "Ma tu non fai niente per don Bosco?" La domanda che mi ha posto don Bruno Martelossi, delegato ispettoriale e mio professore di francese. Ho capito che tanto avevo ricevuto nella casa salesiana ed era giunto il momento di restituire. Per otto anni, con l'aiuto di Laura, mia moglie, abbiamo passato le nostre vacanze e tanti fine settimana con i giovani Exallievi ed Exallieve nei Campus G.Ex. in giro per l'Europa. Don Bruno mi aveva chiesto di seguirli. È giunta subito dopo la mia prima Presidenza Ispettoriale. In quel periodo mi sono adoperato con i più "maturi", rivitalizzando le "Vacanze con don Bosco", una settimana di Vacanza/Esercizi Spirituali vissuti con gioia in un clima di famiglia. Abbiamo anche ridato importanza alla Festa del Sì, momento di incontro e formazione per tutti gli Exallievi della Federazione ispettoriale. Ora con questa mia nuova presidenza, aiutato dall'Ispettore don Igino Biffi e supportato dal nostro delegato don Marek, con tutta la presidenza stiamo osando un rinnovamento della nostra associazione per passare il timone alle giovani forze che stanno crescendo dentro alcune delle nostre unioni. Mi metto nelle mani di don Bosco e confido nell'aiuto di Maria Ausiliatrice per il compito che mi è stato affidato.

… dalla Federazione ispettoriale Sicula

La Presidenza nazionale durante questo periodo di pandemia ha più volte sollecitato le strutture periferiche ha mantenere vivi i contatti con le Unioni e con i singoli Exallievi sia attraverso il telefono sia, sopra tutto, attraverso i mezzi di comunicazione sociale più diffusi, sottolineando il fatto che ognuno di noi può fare piccole cose e che se tutti le facciamo, queste piccole cose messe insieme diventano grandi cose, utili per tutti, sopra tutto per abbattere il muro della solitudine e dell'egoismo. Attraverso i social e la posta elettronica si è lanciata l'iniziativa "Restiamo a casa e diamoci da fare".



Nella foresta scoppia un incendio.
Naturalmente, tutti gli animali, usciti dalle loro tane, fuggirono impauriti.
Anche il re della foresta, il leone, correva a più non posso. A un certo punto, fermatosi per prendere fiato, non poté fare a meno di notare un colibrì che volava in senso contrario. Stupito, gli gridò: "Attento, amico, stai andando dalla parte sbagliata!". "No, gli rispose il colibrì, ho messo una goccia d'acqua nel becco e vado a gettarla sulle fiamme".
Il leone, pensando che fosse impazzito, provò a dissuaderlo: "Lascia stare, uccello mio, pensi di potere spegnere l'incendio con una goccia d'acqua?". "Ti capisco, mio re, gli rispose il colibrì riprendendo a volare, ma io devo fare la mia parte".
Amici, se ciascuno di noi ci mette, giorno dopo giorno, la sua goccia, daremo senso alle nostre giornate e, tutti insieme, cambieremo il mondo.

Ben 12 Unioni della nostra Federazione hanno comunicato le loro attività.

L'Unione di Agrigento ha partecipato attivamente alla raccolta di fondi da consegnare alla Caritas per l'acquisto di generi di prima necessità. Diversi Exallievi, poi, hanno provveduto alla consegna a domicilio alle persone impossibilitate ad uscire. Alcuni Exallievi più giovani hanno aiutato le suore missionarie "Porte aperte" a distribuire a domicilio 80 pasti. Un medico si è messo a disposizione per visitare a domicilio coloro che erano impossibilitati a muoversi.

L'Unione di Catania Cibali attraverso la sezione locale dell'associazione di promozione sociale Alberto Marvelli, che ha aderito al progetto ispettoriale "Sai fischiare?", ha attivato una raccolta di fondi con cui ha sostenuto l'iniziativa del cappellano del carcere minorile di Bicocca per la produzione di mascherine da parte dei detenuti.

L'Unione di Catania Salette ha continuato la consueta distribuzione di pacchi alimentari ai bisognosi che porta avanti da anni, grazie all'iscrizione nel registro regionale delle ONLUS. Ha, invece, dovuto interrompere l'attività di accompagnamento culturale dei minori reclusi nel carcere di Bicocca che si spera di poter riprendere a settembre.

L'occhio attento ai fratelli chi si trovavano in notevoli difficoltà economiche ha permesso di rendersi conto che diverse persone in situazione di povertà non conoscevano l'opportunità di ricorrere alla solidarietà alimentare disposta dal Governo attraverso i Comuni o non erano capaci di procedere autonomamente alla compilazione della richiesta, da presentare esclusivamente on line. Le Unioni di Catania Teatro Greco, Palermo Ranchibile e Pedara si sono attivate per risolvere il problema, mettendo a disposizione Exallievi capaci e dispositivi per la compilazione on line.

L'Unione di Gela ha, innanzitutto, fornito informazioni e istruzioni per l'uso dei mezzi di comunicazione sociale posti in essere dalla Chiesa locale e nazionale, che hanno permesso a tanti di superare lo sconforto dell'isolamento. Con gli stessi mezzi ha contribuito a intensificare la preghiera, sia personale che comunitaria, e a non abbandonare il settimanale incontro di catechesi guidata dai Salesiani. Alcuni Exallievi si sono resi disponibili per il volontariato nella Caritas locale, altri hanno tenuto vivo il servizio di ascolto per coloro che avevano bisogno di conforto e di aiuto spirituale.

L'Unione di Marsala si è impegnata nella raccolta e consegna di pacchi di prodotti di prima necessità.
Le due Unioni di Messina, S. Luigi e D. Savio-Giostra, hanno convenuto di rispondere alle necessità unitariamente. Sono stati intensificati i contatti sia telefonici che a mezzo social, diffondendo notizie su avvenimenti programmati in streaming sia di natura religiosa che civile, per esempio fornendo chiarimenti su alcuni adempimenti per le misure restrittive. Qualche Exallievo più giovane si è reso disponibile a soddisfare piccole necessità dei più anziani.
L'Unione di Pedara, vista la situazione di isolamento, ha intensificato le visita agli Exallievi ammalati o anziani, che già rientrano nelle normali attività. Insieme, poi, ai Salesiani Cooperatori è stata organizzata una raccolta di fondi e di generi di prima necessità. Inoltre, per mantenere

Tutte le Unioni delle Federazione sono state coinvolte nella raccolta di fondi, ma anche di indumenti, per gli ospiti residenti nell'Oasi Maria Santissima di Troina, pazienti soggetti a ritardo mentale e a involuzione della demenza senile

alto lo spirito, memori che la santità per noi consiste nello stare allegri, un gruppo di Exallievi si è impegnato a fornire via e-mail non solo notizie formative, ma anche storielle, barzellette e ilarità.
L'Unione di Randazzo ha dato vita alla "boutique solidale", una raccolta e distribuzione di indumenti, beni di prima necessità e mascherine, ottenendo un notevole successo, fino a coinvolgere l'intera cittadinanza che ha risposto con grande entusiasmo.
L'Unione di Trapani ha intensificato il rapporto telefonico fra Exallievi per attenuare il senso di isolamento. Alcuni Exallievi, che insieme con alcuni Salesiani Cooperatori animano l'associazione di promozione sociale "Don Bosco con i giovani", hanno portato avanti alcune importanti iniziative all'interno della parrocchia.
Tutte le Unioni delle Federazione sono state coinvolte nella raccolta di fondi, ma anche di indumenti, per gli ospiti residenti nell'Oasi Maria Santissima di Troina, pazienti soggetti a ritardo mentale e a involuzione della demenza senile. Nell'Oasi, sede dei nostri esercizi spirituali residenziali estivi, è scoppiato un focolaio di Covid-19 con oltre 70 ospiti contagiati.



GIUSEPE PUGLIESI

Ha frequentato sin da bambino l'oratorio salesiano della casa di Pedara, alle pendici dell'Etna.
Nel tempo è divenuto animatore e punto di riferimento anche per i diversi salesiani che si sono succeduti.
Entrato a far parte dell'Unione Exallievi di Pedara, nel tempo ha rivestito il ruolo di componente della Presidenza, poi vice presidente giovane e presidente.
Nel 1999 è eletto componente della Presidenza ispettoriale sicula, ricoprendo negli anni l'incarico di Tesoriere e vice presidente vicario. Il 30 giugno del 2019 viene eletto Presidente della Federazione Ispettoriale Sicula.

… dall'Unione di Roma Sacro Cuore



Sabato 7 marzo, ore 10, Sacro Cuore di Roma: la Presidenza Laziale ha svolto l'ultima riunione in presenza prima dell'inizio del periodo di emergenza nazionale. Purtroppo in quella occasione si è preso atto di molti Convegni delle nostre Unioni annullati e anche noi come Federazione abbiamo dovuto rivedere molti appuntamenti già programmati o in corso di organizzazione.

Il RITIRO QUARESIMALE è stato sostituito con un documento scritto e inviato per email dal nostro Delegato, don Antonio Sperduti. Queste riflessioni hanno accompagnato gli Exallievi nelle domeniche di Quaresima fino alla Settimana Santa e alla Domenica di Pasqua.

È seguita quindi una sentita riflessione, scritta sempre dal Delegato, per la Santa Pasqua. Tutti questi documenti sono stati condivisi con le nostre 13 Unioni.

Come segretario dell'Unione degli Exallievi del Sacro Cuore ho trasmesso periodicamente questi testi attraverso il nostro gruppo su WhatsApp: in questo modo tutti hanno avuto modo di condividere alcuni momenti di riflessione comune. Inoltre nelle domeniche e nelle altre giornate importanti di questo periodo, ho indirizzato i nostri amici alle funzioni trasmesse in streaming da alcune case salesiane della nostra Regione: Villa Sora di Frascati, Civitavecchia, Testaccio e Sacro Cuore.

La nostra Unione Sacro Cuore naturalmente è particolarmente legata all'Istituto di Via Marsala di Roma e ha cercato di seguire soprattutto le funzioni che si sono svolte presso la Camerette di Don Bosco. Purtroppo le dirette sono state trasmesse dal Gruppo Giovani solo su Facebook e, considerata l'età avanzata dei nostri iscritti, non è stato possibile per molti partecipare in diretta: sono riuscito però a inserire le registrazioni su YouTube in modo da permettere anche a loro di avere questo contatto virtuale con il nostro ambiente.

In occasione della Domenica delle Palme, della Settimana Santa e della Santa Pasqua ho scaricato dal sito del Vaticano i libretti delle funzioni celebrate dal Papa e trasmesse dalla televisione. La condivisione di questi documenti ha permesso a tutti di partecipare in modo più attivo a questi appuntamenti sulle reti nazionali.

In questi giorni "casalinghi" ho avuto modo di leggere molti contributi sulla rete e in particolare vorrei riportare un ricordo di Don Bosco nel periodo dell'epidemia di colera a Torino nel 1854 e del suo invito alla solidarietà, riproponibile oggi rispettando tutte le disposizioni governative: *"… usò ogni possibile mezzo di precauzione … e, radunati i ragazzi promette se voi vi mettete tutti in grazia di Dio e non commettete nessun peccato mortale, io vi assicuro che nessuno di voi sarà colpito dalla peste" e li organizza per dedicarsi all'assistenza degli appestati: ognuno con una bottiglietta di aceto per lavarsi le mani dopo aver toccato i malati* [oggi avrebbe consigliato mascherine, guanti e disinfettante], *da agosto a novembre servono nel lazzaretto, raccolgono i moribondi e i malati abbandonati e "nessuno dei ragazzi di Don Bosco si ammalò"*

Quando leggerete queste righe, scritte nel periodo di Pasqua, non so a che punto saremo. Al momento posso concludere con la seguente considerazione. La tecnologia ha superato molti degli ostacoli che il virus ci ha posto davanti: purtroppo però non siamo riusciti a condividere alcuni importanti momenti della nostra vita "normale": il segno della Pace, la Confessione, la Comunione. La speranza è di recuperare al più presto, aggiungendo un abbraccio alla stretta di mano che coinvolgerà, di nuovo e presto, la nostra Comunità.

Marco Romano
segretario dell'Unione

Don Bosco nel quadro sociale, religioso e politico dell'Italia risorgimentale

Per il secondo anno consecutivo le **Unioni dell'area metropolitana di Catania**, di concerto con il **Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania**, diretto dal prof. Giuseppe Vecchio, hanno organizzato una lectio magistralis sulla figura di Don Bosco e sull'attualità del suo messaggio.
La lectio, utilizzando la piattaforma messa a disposizione dall'Università di Catania, è stata tenuta dal **prof. Pierluigi Guiducci**, docente di storia della Chiesa presso l'Istituto Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense di Roma, molto vicino agli ambienti salesiani.
Ne riportiamo lo stralcio che riteniamo più interessante, segnalando che l'intero studio elaborato dal prof. Guiducci, ben più ampio di quanto abbia potuto esporre nel tempo a disposizione, è presente nel sito della Federazione italiana www.exallievidonbosco.it nella rubrica Eventi.

Superato l'anno Duemila, si possono talvolta riascoltare delle voci che esprimono osservazioni (e critiche) sul lavoro svolto da don Bosco nell'Ottocento. Con riferimento a tale aspetto, sembra utile annotare qualche considerazione rimanendo collegati a fatti concreti. Ad esempio, rimane facile individuare i limiti di un'opera di divulgazione popolare di don Bosco quale la *Storia d'Italia raccontata alla gioventù* (che tra il 1856 e il 1888 riscosse ampi consensi). Addirittura, si può anche non accogliere la maggior parte dei giudizi estetici (legati a emozioni e a stati d'animo) espressi da don Bosco nel succitato lavoro.



I limiti di don Bosco non sminuiscono la sua figura

Tutto questo non sminuisce la positività della sua figura. Al riguardo, occorre ricordare che il fondatore è un personaggio che non è facile da classificare secondo gli abituali schemi di una certa storiografia politica. Egli può ben allinearsi alle direttive di Pio IX nel contestare lo Stato liberale; il fatto è che la frequentazione dei suoi massimi esponenti - dal conte di Cavour, a Lanza, a Rattazzi - non è affatto occasionale. Secondo una tarda testimonianza del vescovo Geremia Bonomelli, don Bosco gli avrebbe detto:
"Nel 1848 io mi accorsi che se volevo fare un po' di bene, dovevo mettere da banda ogni politica. Me ne sono sempre guardato e così ho potuto fare qualche cosa, non ho trovato ostacoli e anzi ho avuto aiuti anche là dove meno me l'aspettavo".

È anche noto che il personaggio politico più largo di aiuti sostanziali a don Bosco fu Urbano Rattazzi. Quando la capitale venne trasferita a Firenze (1865), Giovanni Lanza e altri coinvolsero il fondatore nella nomina dei vescovi per le sedi vacanti. Giunta al potere la sinistra liberale, il prete astigiano ebbe modo di continuare a tessere forme d'intesa, malgrado critiche e perplessità emergenti negli ambienti politici vaticani, e nonostante l'opposto orientamento dell'ala intransigente del Movimento cattolico.

Dove 'collocare' don Bosco?

Il vero **punto di vista** di don Bosco sulla presenza del cristiano nella realtà sociale e politica non è, dunque, né temporalista, né guelfo, né cattolico-liberale. Con lui le categorie di giudizio esclusivamente politiche non fanno presa. Non risulta agevole, in definitiva, collocare una persona come don Bosco nelle coordinate di una pluridecennale storiografia politica, riferimenti interiorizzati a tal punto da applicarli ad ogni circostanza storica, situazione, personalità. Gli schemi concepiti per coppie di antinomie (autorità-profezia, tradizionalismo-riformismo, intransigentismo-conciliatorismo) si rivelano inadeguati a rappresentare la complessa vicenda storica del fondatore, così come quella di don Giovanni Battista Piamarta o di don Luigi Guanella.

Don Bosco evitò di farsi chiudere in storici steccati

Don Bosco capì che nella situazione piemontese, e in quella successiva dello Stato post-unitario, la religione rischiava di essere troppo coinvolta

nelle vibranti passioni della politica, e non si lasciò imprigionare dagli storici steccati. La linea operativa che caratterizzò la sua opera in quasi mezzo secolo di attività, ed in particolare dopo il 1848, non fu l'alleanza, ma l'interazione, la comunicazione non ostile, la reciproca conoscenza, con le istituzioni politiche e amministrative dello Stato liberale (*per esigenze immediate e contingenti*).

L'intuizione-chiave

Il prete di Valdocco, a cui premeva sempre e in primo luogo aiutare le persone a conquistarsi la vita eterna, aveva compreso che non sono i dibattiti, le teorie, i sogni utopistici, i trasformismi, a fare dei cattolici una forza costitutiva del Paese, ma sono piuttosto le iniziative concrete con le quali i cattolici difendono i diritti dei deboli, dei fragili. È in tale contesto che ogni progetto di don Bosco maturò prima di tutto dall'intelligenza dei tempi avuta dal fondatore, e dalla sua disposizione al **confronto con il moderno** in ambiti quali il sistema di produzione industriale, le innovazioni scientifiche e tecnologiche, la ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro per il ceto operaio.

Don Bosco rimane a livello storico un personaggio significativo anche perché aveva compreso che l'ideologia propria dei partiti e movimenti agrari e/o contadini (il **ruralismo**) era un'utopia fuori dalla realtà. Il problema vero era quello di accettare la sfida dei tempi nuovi, impegnandosi a fare entrare le nuove generazioni nel processo di produzione industriale, aiutando i giovani sul piano della competenza professionale, e formandoli ad una saldezza morale e religiosa tale da renderli vittoriosi di fronte ai pericoli di dissociazione e di perdita in umanità che la fabbrica poteva recare con sé.

L'etica del lavoro produttivo

Il prete astigiano contribuì a rinnovare nella Chiesa e nella società quella che Piero Bairati ha chiamato 'l'etica del lavoro produttivo'. Fondatore di "una congregazione nuova, sorta - sono parole di Don Bosco - per incorporarsi col popolo e assimilarsi a lui in una sola vita", la cultura salesiana del lavoro ("chi non sa lavorare non è salesiano") non appartiene alla storia del primo capitalismo e supera la concezione assistenzialistica. Fin dai primi regolamenti della casa, redatti tra il 1852 e il 1854, don Bosco volle insistere sul valore auto-formativo del lavoro e sul suo alto significato sociale, essendo ogni contributo professionale un modo di servire il prossimo e di contribuire al bene comune. "Adamo era stato posto nel Paradiso terrestre perché lo coltivasse", ammoniva il fondatore. E nella redazione definitiva del regolamento dei laboratori salesiani, quella del 1877, all'articolo 19 si legge una chiara eco del paolino "chi non lavora non mangi": "L'uomo è nato pel lavoro e solamente chi lavora con assiduità trova lieve la fatica e potrà imparare l'arte intrapresa per procacciarsi onestamente il lavoro".



Don Bosco accompagna nella transizione

Il fondatore cercò di non rendere dolorosa alle nuove generazioni la transizione da una società rurale a un tessuto industriale che aveva ritmi e comportamenti radicalmente diversi. Insegnò la serietà del lavoro organizzato, volle insistere sulla specializzazione professionale e sulla qualità del prodotto, perché nella società di mercato ogni persona si doveva inserire e si affermava in ragione della propria capacità a produrre beni e servizi. Non ebbe torto la 'Voce dell'Operaio' di Torino, che non si era mai occupata del fondatore, a scrivere, in occasione della morte: "Don Bosco consacrò al bene della classe operaia la sua grande anima".

L'intuito imprenditoriale del fondatore gli permise di concretizzare in modo rapido la lezione dei fatti, fin dall'inizio del decennio dominato dalla figura del conte di Cavour. Per quanto potesse non condividerla, don Bosco capì che la politica ecclesiastica liberale era irreversibile, e che in quelle condizioni era necessario, per realizzare programmi educativi e sociali, il raggiungimento dell'autonomia economica sia nei confronti della Chiesa che dello Stato. Le sue intuizioni non potevano reggersi su rendite ecclesiastiche. Così egli cercò di mettersi nella condizione di non possedere beni che potessero essere considerati manomorta ecclesiastica. In una società fondata sulla libertà d'impresa, le istituzioni salesiane dovevano essere un'impresa privata.

L'ultima lezione: spezzare i circoli viziosi

Sono molte le lezioni che don Bosco è stato capace di impartire senza essere seduto dietro una cattedra. I suoi insegnamenti riguardano più aspetti:

religiosi, ecclesiali, sociali, civili, culturali. Potrebbe sembrare, a questo punto, che davanti a un disegno così esteso non sia possibile sintetizzare il tutto con una idea di sintesi. Ma, a ben vedere, esiste una lezione base che il fondatore ha scritto tra le pagine della storia: dalla vita in Dio nasce l'impegno di prossimità verso tutti i Suoi figli. Nessuno è escluso. Nessuno ha 'chiuso' con la società. Con questa premessa don Bosco ha lottato per spezzare delle logiche perdenti che sostenevano di fatto il perpetuarsi di uno *status quo*. Ha cancellato i fatalismi. Ha costruito dei passaggi. Dei cambiamenti nei ceti sociali. I suoi atti di '*rivolutio*' hanno seguito la strada del percorso pedagogico, della crescita della *polis*. Questo è stato realizzato per convergere su precise intese. Su programmi legati a valori non negoziabili, in assenza dei quali non ci sarà mai un disegno di vita.

Al termine della profonda e apprezzata relazione sono seguite alcune annotazioni a margine, ma soprattutto le domande dai partecipanti suscitate dal tema trattato, cui il relatore ha cortesemente e brevemente risposto, rimandando per maggiori approfondimenti allo studio prodotto.
Ha quindi preso la parola il presidente nazionale degli Exallievi di Don Bosco, **Giovanni Costanza**, che ha sottolineato alcuni aspetti dell'operare di don Bosco tratteggiati dal relatore: l'attenzione vigile al territorio e ai bisogni dei più deboli, la ponderazione degli impegni assunti in funzione delle risorse a disposizione, la ricerca di sempre più ampie condivisioni, la conservazione dell'autonomia. Ognuna di queste sottolineature richiede ai figli di Don Bosco uno specifico modus operandi e, soprattutto, un'indifferibile ed essenziale traduzione in operatività, come in effetti sta già attuando in taluni campi la stessa presidenza nazionale.
Le conclusioni sono state affidate all'ispettore dei Salesiani di Sicilia, **don Giovanni D'Andrea sdb**, che, ringraziando il relatore per avere messo in luce alcuni aspetti di don Bosco talvolta trascurati, si sofferma sull'attenzione di don Bosco per gli emarginati, per gli ultimi, per gli esclusi, divenendo precursore nella loro tutela anche con idee innovative. L'ispettore ha poi sottolineato l'importante ruolo degli Exallievi. In quanto onesti cittadini e buoni cristiani, essi incarnano nella laicità il carisma di don Bosco in un'epoca in cui c'è bisogni di testimoni, miti e umili di cuore, ma caparbi, come don Bosco, nella ricerca del bene e nell'attenzione agli ultimi.

Il saluto finale dal padrone di casa, il **prof. Giuseppe Vecchio** che augura il ripetersi nell'iniziativa, avendo annotato nei vari interventi la carica straordinaria derivante dalla laicità di don Bosco, che si sintetizza nella formula 'buoni cristiani e onesti cittadini'.
È stato comunicato che la collaborazione tra Unioni dell'area metropolitana e Università di Catania si arricchirà dell'istituzione di un premio di studio destinato a giovani studiosi del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, che svilupperanno in una tesi di dottorato il tema trattato o una sua particolare connotazione. ■





Chiara Amirante: “A Dio non ho chiesto la mia guarigione”

“Da ventenne vivevo dolori molto forti e costanti che non riuscivano a colmare con nessuna terapia”

Chiara Amirante è una delle grandi testimoni del nostro tempo. *Fin dal 1990 si è dedicata ai ragazzi di strada, al “popolo della notte”, nei luoghi più degradati della città. È nata così* ***Nuovi Orizzonti****, una piccola comunità residenziale diventata in breve una vera e propria “factory della solidarietà”, dell’amore e dell’accoglienza, con sedi e attività in tutto il mondo, dove sono stati sviluppati servizi e Centri di accoglienza, formazione, orientamento, ascolto, prevenzione, reinserimento, case-famiglia; più di 700.000 Cavalieri della Luce si dedicano a portare la rivoluzione dell’amore nel mondo.*

In esclusiva ci parla dei alcuni aspetti intimi della sua vita, del disagio giovanile, del “miracolo della gioia” e del pericolo delle cosiddette “droghe leggere”.

La tua improvvisa guarigione da ragazza, prima di iniziare l’assistenza nei sottopassaggi di Roma, mi ha molto colpito: la contrapposizione tra “cecità” e “vista” può essere intesa come una metafora della fede?
In realtà non ho mai chiesto a Dio la guarigione. Quand’ero una giovane ragazza ventenne vivevo dolori molto forti e costanti che non riuscivano a calmare con nessuna terapia. Ero affetta da uveite cronica e avevo dolori fortissimi che avevano fatto pensare ad una bruttissima sindrome autoimmune. Avevo già perso otto decimi di vista e ricevevo ogni due giorni delle iniezioni agli occhi. Il vero miracolo che ho sperimentato in quel periodo è stato il poter sperimentare una pace e una gioia profonda nel cuore, nonostante stessi vivendo una sofferenza insopportabile e mi sentissi in un tunnel senza uscita. Avevo sentito i medici ripetere con insistenza a mio padre: “Non guarisce! Non guarisce! Non può guarire!”. Davanti a me - nel fiore della giovinezza – avevo solo la prospettiva di un lento e crescente calvario, eppure il vivere ogni attimo nella preghiera del cuore, offrendo ogni goccia di sofferenza



Il consumismo è uno dei veleni del nostro tempo. In un mio recente libro (Il grido inascoltato. SOS giovani, Orizzonti di Luce edizioni) cerco di evidenziare proprio alcuni dei principali veleni di questo tempo per tutti ma soprattutto per i giovani

a Colui che è l'Amore, innescava una miracolosa alchimia per cui sentivo in me la gioia della comunione con Dio. Avendo fatto questa esperienza unica era nato in me il desiderio di comunicare a più persone possibili questa scoperta: che è possibile vivere anche nel dolore la gioia di Dio! Mi erano venuti in mente i giovani che avevo potuto vedere - prima del mio ricovero - buttati per strada alla Stazione Termini, ragazzi spenti con la morte nel cuore. Avrei voluto gridare loro che è possibile uscire da qualsiasi tunnel facendo l'esperienza dell'Amore di Dio! Ma era impossibile per me uscire… Ecco com'è nata la mia preghiera a Dio: "Signore, se sei tu a mettermi questo desiderio nel cuore, ti chiedo di mettermi nelle condizioni minime per poterlo fare…". La mattina seguente mi sono svegliata completamente guarita. Ma per me il miracolo più grande è stato poter sperimentare la pace e la gioia piena in una situazione così drammatica e dolorosa. Questa guarigione incredibile è stata poi per me la firma di Dio per una vocazione a cui mi ero sentita chiamata.



Da tanti anni con *Nuovi Orizzonti* curate le "ferite dell'anima" di chi, per i motivi più vari, è finito nel tunnel della droga, delle dipendenze, della prostituzione, della vita di scarto e dell'emarginazione sociale. Da educatore ti chiedo il perché queste ferite sono così dilaganti soprattutto tra i giovani?
Ogni cuore ferito si indurisce e si chiude. In ognuno di noi scattano dei meccanismi di protezione. A volte le ferite sono così profonde da colpirci mortalmente. Quando questo accade si arriva a non credere più all'amore. E la cosa più drammatica è che talvolta si innesca un circolo vizioso per cui da vittime si diventa carnefici. Tutto questo per i giovani è amplificato perché un ragazzo o una ragazza quando si aprano all'amore e alle prime esperienze della vita sono portati a sognare e a mettere tutti se stessi in ciò che vivono. Proprio perché più vulnerabili le ferite arrivano a cuore aperto e a loro volta – quando si incattiviscono diventando carnefici – diventano dei *killer seriali,* nel senso che più o meno inconsciamente iniziano a ferire a loro volta. Se sono stati usati e gettati, usano e gettano anche loro gli altri. Se sono stati traditi, abbandonati, tradiscono e abbandonano a loro volta. In questi oramai trent'anni di vita in prima linea nel disagio giovanile posso dire che non ho mai incontrato persone cattive, ma persone ferite che a loro volta feriscono. Ma posso anche testimoniare che ho visto miracoli unici: tanti giovani sono passati dalla morte alla vita e molti di loro sono diventati poi *Cavalieri della Luce* desiderosi di testimoniare quanto vissuto e di portare l'Amore di Dio a tanti coetanei raggiungendoli in tutti i modi possibili attraverso le missioni di strada e di spiaggia, incontri nelle scuole, nelle strade, nei locali, nelle piazze o usando i social e gli strumenti di oggi. Esiste in tutti un punto accessibile al bene e se si riesce a fare breccia là allora anche il peggiore criminale può diventare un testimone di luce per tanti.

Forse c'è anche una questione a monte, che dipende dalla cultura dell'"usa e getta", legata al consumismo…
Senza dubbio il consumismo è uno dei veleni del nostro tempo. In un mio recente libro (*Il grido inascoltato. SOS giovani, Orizzonti di Luce edizioni)* cerco di evidenziare proprio alcuni dei principali veleni di questo tempo per tutti ma soprattutto per i giovani. Il relativismo ha fatto sì che non esista più un confine tra ciò che è bene e ciò che è male, diffondendo ideologie sbandierate come conquiste democratiche che di fatto minano le fondamenta della società. L'edonismo ci ha fatti passare da ciò che è bene a ciò che ci va e vediamo gli effetti devastanti della crescita dell'abuso di alcool, delle droghe, delle dipendenze di vario genere… Il narcisismo ha inquinato il cuore di tutti puntando sull'apparire piuttosto che sull'essere: il bisogno di sentirsi in ogni modo al centro dell'attenzione diventa ossessionante e compulsivo; ma la cosa più grave è l'equivalenza "valgo se sono visibile o valgo per ciò che appaio". Il razionalismo esasperato ha portato a credere solo in ciò che si vede e in ciò che è oggi scientificamente dimostrabile arrivando ad escludere completamente Dio e la spiritualità autentica dalla vita o relegandola ad ambiti circoscritti che non incidano sulla reale esistenza quotidiana. L'individualismo, la violenza, il terrorismo e tanti altri veleni inquinano i nostri cuori. Ma più di tutti il consumismo ha avvelenato anche le nostre relazioni con ferite profonde e devastanti, arrivando a calpestare



le persone, i loro sentimenti e la loro dignità personale in nome del *dio denaro* e dell'usa e getta.

Il 24 settembre 2019 papa Francesco è arrivato in segreto da voi a Frosinone, alla *Cittadella Cielo Nuovi Orizzonti*, per passare una giornata con i ragazzi accolti, ascoltare le loro storie, parlare con loro. Alcuni dei giovani della Comunità hanno raccontato le loro storie di morte e resurrezione a Francesco. Da questo significativo incontro è nato un bellissimo libro che uscirà il 26 maggio 2020: *DIO È GIOIA* (Piemme Edizioni): un percorso per riuscire a vivere tutti il "miracolo della gioia" di cui ci hai parlato? E possiamo dire che innanzitutto la forza di questo libro sia proprio la genuinità e l'autenticità delle testimonianze?

Senza dubbio un punto fondamentale sono le testimonianze. Ma non ho condiviso solo le testimonianze di alcuni giovani della comunità usciti dalla droga, dalla sesso-dipendenza, dall'anoressia, dalla violenza, dalla 'morte interiore' … Nel libro ci sono anche condivisioni di amici di Nuovi Orizzonti presenti alla giornata con Papa Francesco: Nek, Andrea Bocelli, Fabio Fazio, Matteo Marzotto. Ma soprattutto la voce esperienziale di Papa Francesco: attraverso un'intervista inedita, le parole che a cuore aperto ha rivolto ai presenti, e alcune sue meditazioni specifiche sul tema della gioia. Inoltre, ho cercato di condividere in sintesi un percorso accessibile a tutti alla scoperta della gioia piena per imparare a passare dalla tristezza alla pace interiore, gestire gli stati d'animo e i pensieri negativi, superare l'ansia e la rabbia, liberarsi dalle dipendenze, affrontare la sofferenza trasformando le difficoltà in opportunità.

Ci sono decine di milioni di morti che non fanno "cronaca", che non fanno "notizia", conseguenza degli aborti o gli abusi sessuali. Tu dici che sono una sorta di "Terza guerra mondiale" invisibile. Come possiamo combatterla?

I numeri sono drammatici da anni. Siamo in una vera *terza guerra mondiale*. E purtroppo sono destinati a salire in questo tempo che a ragione il Santo Padre ha definito di *fitte tenebre*. La vera risposta a questa emergenza è *la conversione*. Davvero questo è il tempo per una revisione personale e decidere chi vogliamo essere. Non importa chi siamo stati fino ad ora o cosa abbiamo combinato, ciò che conta è chi decidiamo di essere adesso! Dio è eterno presente! Dio ci sta invitando ad aprire il nostro cuore al suo Amore a cambiare rotta per deciderci per il bene. Se ognuno di noi nel suo piccolo si decidesse per il bene e davvero facesse tutta la sua parte per creare un mondo migliore a partire da dove vive, dalle relazioni che instaura, dalla creatività per portare consolazione, speranza e concreti aiuti a chi ne ha più bisogno, allora si innescherebbe un circolo virtuoso capace di convertire le strutture di male in strutture di bene. Dietro ogni realtà - per quanto complessa essa sia – ci sono sempre le persone. Ognuno di noi è unico ed irripetibile e ciascuno di noi conta uno. Ma se tutti facciamo la nostra parte le cose possono cambiare. Basterebbe un esiguo numero di persone davvero convinte per il bene, decise a vivere il Vangelo con radicalità, per portare una rivoluzione d'Amore in tutto il mondo!

Approfitto infine della tua disponibilità per chiedere il tuo parere in merito al dibattito che si è sviluppato di recente sulle "droghe leggere", e in particolare sulla cannabis.

Per me non esistono differenze tra ciò che fa più o meno male. Il mio punto privilegiato di osservazione è da troppi anni legato ad una prima linea in cui soccorriamo vittime che combattono tra la morte e la vita. Ognuna di queste persone coinvolge genitori, parenti, amici ed è davvero incredibile la sofferenza e il carico di dolore che si deve affrontare a causa di mercanti di morte senza scrupoli. Pertanto, la mia posizione è molto netta: tutto ciò che non è per la vita va osteggiato soprattutto perché i soggetti più fragili e deboli sono coloro che meritano più attenzione e cura da parte di tutti noi. In merito alla cannabis è vero che non tutti coloro che la usano finiscono per diventare dipendenti da droghe più mortali, ma è vero il contrario: moltissimi di coloro che sono giunti a droghe mortali sono partiti dalla cannabis. Se avessimo davvero a cuore il bene comune, sapendo che molti fratelli e sorelle più fragili sono a rischio di morte, ci schieriamo per ogni possibile scelta che sia per la vita! ■

di Alessandro PENSABENE*



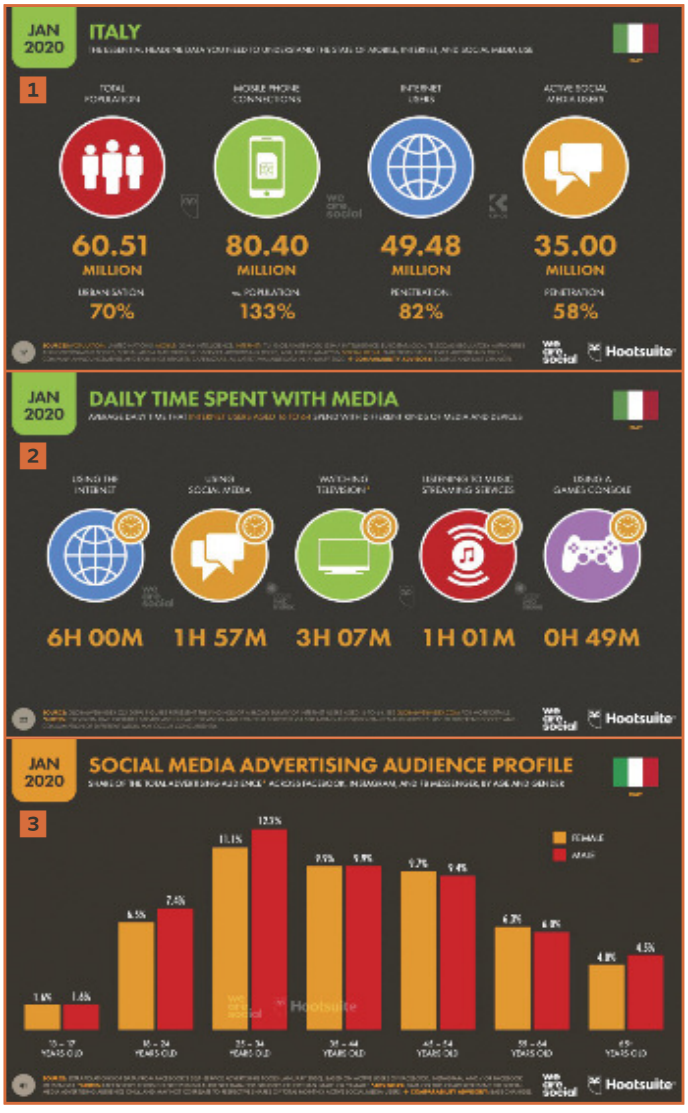
Tutte le generazioni sui social network

Amate ciò che i giovani amano, affinché essi amino ciò che amate voi

Da sempre, in tutte le famiglie emerge prima o poi una differenza tra genitori e figli su obiettivi, modi di pensare, di vedere la vita. Oggi però, il contrasto generazionale è ancora più evidente nel rapporto con la tecnologia: giovani nati in un mondo già digitalizzato, dove risulta normale avere sempre a disposizione una connessione Internet ed un profilo social su Facebook, Istangram o Youtube. Ed è proprio questa forte connessione con il mondo digitale una delle questioni più rimproverate alle nuove generazioni. Siamo però sicuri che siano proprio i giovani quelli più presenti sui social? Siamo sicuri che siano i giovani coloro che non riescono a gestire la tecnologia con equilibrio?

L'ultimo Global Digital Report di We Are Social e Hootsuite, effettuato a gennaio 2020, evidenzia dati in crescita rispetto all'anno precedente. Su una popolazione di circa 60 milioni di persone, in Italia esistono 80 milioni di connessioni ad apparecchi telefonici mobili. Aumentano del 2.4% le persone online che toccano quasi i 50 milioni (l'82% della popolazione), mentre aumentano del 6.4% gli utenti attivi sui social network che arrivano a 35 milioni (il 58% della popolazione) [1]. Inoltre è stato rilevato che la media giornaliera del tempo trascorso da ciascun Italiano su Internet è di circa 6 ore, mentre quello sui social network è di circa 1 ora e 57 minuti, ma di questi solo l'11% lo fa per lavoro [2]. Il dato però veramente interessante è che la maggior parte degli utilizzatori dei social network, il 59,7% per essere più precisi, ha più di 35 anni, mentre solo il 17,1% ha meno di 25 anni e ci sono quasi il triplo over 65 rispetto a persone con meno di 18 anni [3].

Alla luce di questi dati emerge chiaramente che, anche se non è sempre e chiaramente percepito in questa maniera, gli adulti ancor più che i giovani frequentano i social network e, al contrario di quest'ultimi che su Facebook ci sono cresciuti, spesso non ne comprendono il corretto funzionamento e le dinamiche. Indubbiamente poi ci sono anche giovani che ne abusano, ma mi preme sottolineare che i Social Network (così come tutti mezzi tecnologici) essendo degli strumenti non hanno un'etica in sé, ma il corretto utilizzo dipende esclusivamente da chi e dal come li si adopera. Bisogna quindi, in maniera trasversale all'età, passare da una educazione sul corretto utilizzo dei social ed una forte presa di coscienza sull'impatto che possono avere sugli altri, potendo essi fungere



sia da cassa di risonanza per idee, valori, cultura, ma anche da canali per diffondere fake news, odio ed intolleranza nei confronti del prossimo (basta andare sui profili social di qualche politico e leggere i commenti per vedere fin dove si è arrivati). I tempi cambiano. Don Bosco ci ha insegnato quanto sia importante saper leggere i tempi. Sta a noi comprendere come stanno cambiando. ■

* *addetto stampa Federazione ispettoriale Sicula*

di Nicoletta IULIANO



Antonella Caputo
La bellezza è nelle piccole cose!



"La vita non è fatta di cose incredibili, fantastiche. È fatta di piccole cose, ma quando non chiedi l'impossibile, quelle piccole cose si trasformano in realtà eccezionali."

Questa massima di Osho mi porta con la mente ad Antonella e alla sua storia. Antonella Caputo è legata a Don Bosco e al mondo salesiano in modo che potrei definire "viscerale", è un'Exallieva della casa salesiana di Caserta, luogo in cui è cresciuta, diventata donna, educatrice, insegnante, moglie e madre.

Tutto ebbe inizio quando aveva 5 anni e i suoi genitori la portarono in oratorio per la prima volta. Quel giorno entrò con la sua bici a quattro ruote e conobbe Chiara, una bimba divenuta donna, che ancora oggi è tra le sue più care amiche. Fu l'inizio di una bella avventura vissuta sotto "il sogno" di Don Bosco, una vita vissuta nei cortili dell'Istituto Salesiano Sacro Cuore di Maria di Caserta.

Crescere in oratorio ha significato conoscere e vivere i valori della condivisione, della gioia, della generosità, dell'impegno e dell'amicizia. Antonella è stata formata secondo il carisma di Don Bosco, secondo il modello di vita cristiano attraverso cultura, musica, sport, allegria, preghiera, ma soprattutto il semplice stare insieme! All'età di 14 anni ha scelto di frequentare il liceo classico, presso lo stesso Istituto Salesiano. Di quegli anni, Antonella custodisce un ricordo bellissimo. Ha vissuto sulla sua pelle che l'educazione è veramente cosa di cuore e che i professori sono "maestri in cattedra ma amici in cortile". Così è trascorsa la sua adolescenza, tra l'essere studentessa, animatrice oratoriana ed attivista nel movimento giovanile Salesiano del sud Italia. In parole povere, durante quegli anni ha sperimentato in toto il carisma di don Bosco, sia dentro che fuori le "mura" dell'Istituto salesiano.



Gli anni universitari sono trascorsi nel segno della realizzazione di un sogno: diventare insegnante. Grazie alla sua determinazione e alla sua forza di volontà, Antonella è riuscita a realizzare quel sogno, ha raggiunto il suo obiettivo. Oggi infatti è insegnante di Filosofia e Storia nella stessa scuola in cui ha studiato. Ciò le permette di trasmettere e testimoniare ai suoi alunni quello che essa stessa ha sperimentato in prima persona.

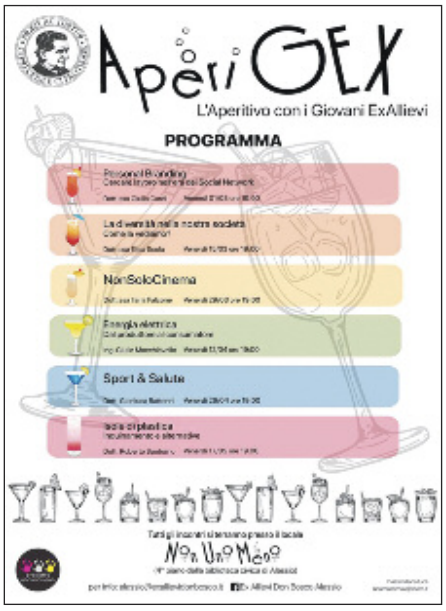
La passione per il mondo salesiano, però, l'ha portata a rappresentare anche i giovani del sud Italia presso la segreteria nazionale del Movimento Giovanile Salesiano. I tre anni di intenso lavoro con altri giovani, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice le hanno dato la possibilità di strutturare i cammini di pastorale giovanile e costruire nuovi percorsi di formazione.

Ma non finisce qui… sotto il segno di Don Bosco ha incontrato anche l'amore. Negli anni del MGS conobbe Alfredo e lo ha poi ritrovato qualche anno più tardi. Entrambi sono diventati adulti, si sono scelti ed hanno scelto di formare una famiglia… sogno arricchito dalla nascita di Manuel Savio.

Antonella, oggi, ha 34 anni e non ha paura di affermare: "Ogni volto incontrato, ogni passo fatto, ogni traguardo raggiunto ha visto sempre la mano del Santo di Torino su di me. Ne sono sicura ma soprattutto ad oggi questo non fa che rendermi felice! W don Bosco e il suo sogno: ancora oggi siamo figli suoi!" ■

di Giulia CARDI*

Unione di Alassio AperiGEX



Gli *AperiGEX* (Aperitivi con i Giovani Exallievi) nascono ufficialmente a marzo 2019 da un'idea che noi G.Ex. abbiamo proposto alla Presidenza della nostra Unione. Questo progetto persegue diversi obiettivi, primo fra tutti quello di far entrare in contatto i ragazzi con l'Unione degli Exallievi e – nello specifico – con la figura dei G.Ex. (Giovani Exallievi), in modo da continuare il percorso educativo iniziato dalla scuola e far avvicinare i ragazzi ad una realtà di volontariato, che è certamente utile per conseguire quelle soft skills che al giorno d'oggi sono fondamentali all'interno sia di un contesto organizzativo che sociale.

Gli AperiGEX sono stati pensati seguendo una logica di diversificazione: nella consapevolezza delle diversità di interessi e background degli studenti, abbiamo deciso di offrire interventi su tematiche differenti, che spaziano dall'ambito scientifico, economico, psico-pedagogico e letterario. Abbiamo, dunque, scelto la cultura come filrouge di questo progetto, intendendola nel senso ampio che implica il termine.

Gli incontri della primavera del 2019 si sono tenuti nel locale "NonUnoMeno" di Alassio: il principio che ci ha guidati in questa scelta è stata la volontà di iniziare a collaborare con altre associazioni del territorio alassino, per una maggiore apertura e crescita. Nell'anno scolastico 2018-2019 abbiamo svolto sei incontri, tutti tenuti da Exallievi: Personal branding: cercare lavoro nell'era dei social network (1 marzo) – NonSoloCinema (15 marzo) - La diversità nella nostra società: come la vediamo? (5 aprile) - Energia elettrica: dal produttore al consumatore (12 aprile)- Sport & salute (26 aprile) - Isole di plastica: inquinamento e alternative (17 maggio).

Tutti gli incontri si sono tenuti il venerdì, con inizio alle ore 19. Nonostante il giorno e l'orario extra scolastico, la partecipazione degli studenti del liceo è stata sempre nutrita e soprattutto di qualità. I ragazzi si sono mostrati molto interessati e sono intervenuti con domande ed osservazioni decisamente pertinenti.



Nell'anno scolastico 2019-2020 abbiamo riproposto questa iniziativa, cambiando la location degli incontri, che si sono svolti nella sala polivalente Antonio Tassara del Don Bosco di Alassio, riorganizzata – per l'occasione – con tavolini e buffet. Gli argomenti sono stati: La fisica di Interstellar (29 novembre) – La mente è fatta per le relazioni (24 gennaio) – Stelle rosse nei cieli: il programma spaziale sovietico (21 febbraio).

Il 13 marzo era in programma un ulteriore incontro, dal titolo "Vedo, non vedo: l'ottica 4.0" ma è stato annullato a causa della pandemia globale.

In questo periodo stiamo facendo dei ragionamenti sulla possibilità di modificare il format del progetto, estendendolo ad una versione online: l'idea è di saper cogliere le opportunità di questa crisi e di essere in grado di adattarci anche noi alle nuove esigenze e abitudini che sono emerse.■

**vice presidente giovane dell'Unione di Alassio*

Libro-testimonianza di Vito Cesareo

Mons. Giuseppe Cognata sdb

Un vescovo dei nostri tempi tra oblazione e santità

Al termine di un processo dai tempi lunghi e farraginosi, caratterizzato da attività di indagine svolte con scrupolo e zelo e da testimonianze attendibili, segue la sentenza.
Quando questa risulta favorevole ad una delle parti in causa, si suole dire: "Giustizia è fatta". Questo ha fatto recentemente Papà Francesco con il rendere giustizia al Vescovo salesiano agrigentino, Mons. Giuseppe Cognata con il suo consenso alla apertura della causa di beatificazione del Vescovo Martire di Bova, fondatore dell'Istituto delle suore salesiane Oblate del Sacro Cuore.
La decisone di Papà Francesco, come ha osservato Luigi Mariano Guzzo nel suo ampio servizio apparso recentemente su "Quotidiano del Sud", arriva ad un anno dalla pubblicazione del libro-testimonianza di Vito Cesareo dal titolo: "Giuseppe Cognata S.D.B. UN VESCOVO DEI NOSTRI TEMPI TRA OBLAZIONE E SANTITÀ" con la sapiente prefazione di S.E. Mons. Antonio Cantisani, arcivescovo metropoilita emerito di Catanzaro-Schillaci. Il consenso di Papà Francesco assume per certi versi una doppia valenza: l'esaltazione della santità e il riconoscimento di innocenza di Cognata.
Un vero e proprio atto riparatorio per il torto subito dal Sant'Uffizio, che con un provvedimento a dir poco affrettato, aveva rimosso e sospeso in Vescovo di Bova dalle funzioni episcopali.
In questa vicenda, non pare azzardato affermare che Vito Cesareo può essere definito l'avvocato di Mons. Giuseppe Cognata. Cesareo, che ha conosciuto Cognata nel collegio dei salesiani di Macerata è un





exallievo che attualmente ricopre la carica di vicepresidente vicario della Federazione Calabra degli Exallievi di Don Bosco.
Nominato presidente diocesano di Azione Cattolica e successivamente chiamato alla guida del M.E.I.C lametino e dei giuristi cattolici italiani-Unione locale di Lamezia Terme. Nel 1980 viene nominato dal C.S.M. Magistrato Onorario e gli viene affidata la reggenza della pretura di Squillace e successivamente incaricato presso la Pretura di Catanzaro. E' stato Giudice di Pace per 13 anni. Autore di numerosi scritti e organizzatore di convegni e seminari di studio.
Di Mons. Cognata specie ora che inaspettatamente è balzato alla attenzione delle cronache sappiamo tutto o quasi. È nato a Girgenti nel 1885 e nonostante papà e nonno entrambi massoni, fossero di avviso contrario, frequenta le scuole dei salesiani e nel 1909 viene ordinato sacerdote ad Acireale. Dopo avere diretto alcune case salesiane, viene nominato da Pio XI Vescovo di Bova. Nel 1939, calunniato da alcune suore salesiane oblate, viene destituito dal Sant'Uffizio della dignità episcopale e per 22 anni vive dalle parti di Trento nella preghiera e nel nascondimento. A seguito della ritrattazione delle suore calunniatrici viene reintegrato nell'episcopato da Giovanni XXII e nominato del 1963 da Paolo XI Vescovo di Farsalo.
Nel 1972 viene a mancare a Pellaro.
Il volume di Cesareo non vuole essere solo e soltanto la biografia di Mons. Cognata, quanto la testimonianza della spiritualità di un vescovo pienamente salesiano, vissuto nel solco dell'insegnamento di Don Bosco, come ha osservato Mons. Cantesani nella sua prefazione.
L'autore, infine, nel suo libro, nel momento in cui rivolge un accorato appello affinche' venga resa giustizia al vescovo, si è reso quasi profeticamente promotore del pronunciamento della Chiesa che gli ha reso finalmente giustizia con la cancellazione di una triste pagina della storia ecclesiale del passato.

Calogero Patti

Presidente Emerito, Unione Exallievi Don Bosco

UNIONE DI BARI

CONSEGNATI I DPI PER IL GREST 2020

Sabato 6 giugno con una cerimonia semplice a significativa, la Protezione Civile e Rete Ferroviaria Italiana hanno donato all'oratorio della casa salesiana di Bari, nel quartiere Libertà, i dispositivi di protezione individuale, ormai noti a tutti con la sigla DPI. Si tratta di mascherine, gel igienizzante e termoscanner, necessari per lo svolgimento delle attività estive, che dovranno svolgersi nel rispetto delle linee guida emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'operazione è stata resa possibile grazie all'azione di intermediazione della locale Unione Exallievi, che ha messo insieme tante forze per ottenere lo scopo. Il direttore, don Francesco Preite, ha ringraziato gli intervenuti, rivolgendo un particolare saluto ai giovani che riprendevano la presenza in oratorio, seppur a distanza sociale. Il presidente dell'Unione Exallievi, Massimo Maiorano, ha sottolineato il significato del dono e ha ringraziato le autorità per l'attenzione che stanno rivolgendo al quartiere, anche attraverso i lavori di ristrutturazione della piazza antistante la casa salesiana. Il sindaco, Antonio Decaro, ha partecipato alla manifestazione



portando il proprio messaggio di speranza per la rinascita del quartiere Libertà, cui riconosce tante potenzialità da sviluppare, ha invitato i giovani a collaborare in questo periodo di 'libertà condizionata', esortandoli ad essere il vero vaccino che sconfiggerà la pandemia attraverso il rispetto delle regole e degli altri.
Alla manifestazione sono stati presenti il delegato nazionale, don Antonio D'Angelo, e il presidente della Federazione ispettoriale Pugliese, Giuseppe Germinario.

UNIONE DI ROMA PIO XI – MANDRIONE

EXALLIEVE/I, ANZI … "SEMPRE ALLIEVE/I"

31 gennaio: S. Giovanni Bosco, festa liturgica del Santo alla cui scuola ci siamo formati, abbiamo studiato, siamo diventati persone felici della nostra scelta di vita.
Il 2020, 90° anniversario della fondazione dell'istituto Pio XI, ha visto più presenti i "vecchi" compagni di scuola e di educazione salesiana. Nell'osservare il coinvolgente tramestio dell'immenso cortile del Pio XI con le sue centinaia di ragazzi che giocano, tornano nelle classi, entrano nella cappellina per una preghiera, finiscono l'ultima partita di biliardino, chiedono all'assistente un consiglio su una situazione scolastica o familiare, ha fatto scattare l'idea, semplice ma nello stesso tempo interessante, di trasformarci di nuovo da Exallievi/e in allievi/e. Così è nato il progetto del premio legato alla lettera storica che don Bosco scrisse da Roma nel 1884 sullo stile educativo salesiano. Un premio da mettere a disposizione degli studenti, consistente in tre piccole ma utili somme di denaro, rispettivamente, per i primi tre classificati dei Licei e del CFP.
Per illustrare il concorso abbiamo incontrato le classi degli alunni più grandi del Pio XI, per raccontare loro il "nostro" don Bosco: quello che abbiamo conosciuto ai nostri tempi e che ci ha fatto innamorare dello spirito salesiano. Con quell'insegnamento siamo diventati persone entusiaste della vita, tenaci lavoratori, diligenti cittadini, cristiani impegnati. Questo è il messaggio che abbiamo voluto trasmettere!
La sintesi di tutto ciò l'abbiamo vissuta, nella S. Messa cui tutti abbiamo partecipato. Al termine sono stati consegnati solennemente i premi. Mentre tutto questo avveniva, il nostro pensiero correva anche alla targa marmorea che da qualche mese campeggia nel muro d'ingresso del grande istituto "House of live" (Casa di vita) per commemorare, a iniziativa della comunità ebraica mondiale, il fatto eroico che i salesiani del Pio XI nascosero e salvarono, durante l'ultima guerra e la persecuzione nazi-fascista, una settantina di ragazzi ebrei. Il coraggio e la coerenza salesiana si tramandano dunque di generazione in generazione: e il premio di quest'anno, è la conferma di un "passaggio di testimone". È un affidamento di responsabilità su questo spirito, su questo coraggio, su questi valori, alla generazione nuova che pian piano, mentre noi invecchiamo, sale verso il proscenio di questa nostra società che ha più che mai bisogno della luce e della forza dei ragazzi che crescono e diventano cittadini e cristiani secondo lo stile di don Bosco: quello per il quale si sanno fare ugualmente, con il coraggio del bene, le grandi e le piccole cose.



Lettera del Presidente nazionale ai parlamentari

Provvedimenti a favore degli allievi della scuola pubblica partitaria

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Onorevoli Deputati e Senatori del Parlamento della Repubblica italiana,

l'emergenza epidemiologica da covid-19 ha interrotto bruscamente le attività didattiche. Il ricorso alla didattica a distanza, parzialmente e frammentariamente attuato, ha reso evidenti carenze e impreparazione, amplificando le disuguaglianze sociali e penalizzando le classi più deboli. Il decreto "Cura Italia" ha previsto 85 milioni di euro per estendere l'accessibilità e migliorare l'uso della didattica a distanza, ma questi sono stati riservati alle scuole pubbliche statali (11,18 € per allievo). Solo in sede di conversione in legge il Parlamento ha previsto 2 milioni di euro per le scuole pubbliche paritarie (2,30 € per allievo). La disparità di trattamento è palese. La crisi economica, tra i tanti settori, ha messo in ginocchio anche le scuole pubbliche paritarie. Permanendo l'attuale assenza di qualsiasi intervento, lo stato di dissesto economico, già oggi manifesto, fa prevedere la chiusura quasi immediata di almeno un terzo delle circa 12.000 scuole pubbliche paritarie, disegnando un futuro molto incerto anche per le restanti.

Sul tavolo del Governo sono giunte diverse proposte ma, nonostante il riconoscimento del valore della scuola pubblica paritaria e la promessa di impegno a sostegno delle famiglie, il testo definitivo del decreto legge "Rilancio" non prevede alcuna misura a favore delle famiglie che scelgono la scuola pubblica paritaria per i loro figli, né tantomeno a favore delle scuole pubbliche paritarie medesime. Unica eccezione la modesta somma (circa 125 € per bambino) destinata alle scuole dell'infanzia paritaria a compenso del mancato versamento delle rette annuali.

Preme, innanzitutto, sottolineare l'aspetto della **parità di trattamento**. Non si chiedono favoritismi o concessioni di privilegi, ma si chiede il rispetto della pari dignità dei cittadini nella libertà di scegliere l'educazione per i propri figli e si chiedono le conseguenti azioni che rimuovano gli ostacoli all'esercizio di tale libertà.

Non sembri superfluo il riferimento all'art. 3 della nostra Costituzione. Come le famiglie che scelgono la scuola pubblica statale anche quelle che scelgono la scuola pubblica paritaria dovrebbero poter **detrarre dalle imposte le spese sostenute**. In caso contrario, come in effetti accade oggi, la scelta non è libera, ma ostacolata da aspetti economici che lo Stato non si occupa di rimuovere.

Dal punto di vista meramente tecnico, poi, la detrazione dalle imposte potrebbe avere un limite massimo per ciascun ordine di scuola, per esempio ricorrendo al costo standard di sostenibilità (elaborato attraverso approfonditi studi e risultato inferiore al costo medio unitario sostenuto dallo Stato per ciascun allievo delle scuole pubbliche statali).

L'**importo da destinare**, in caso di detrazione delle spese con un limite del 70% del costo standard sostenibile, sarebbe di **circa 2,5 miliardi di euro**. Tale somma, inoltre consentirebbe il mantenimento del posto di lavoro dei circa 180.000 lavoratori delle scuole pubbliche paritarie.

Invitiamo i parlamentari a tutelare il diritto di libera scelta dell'educazione e a rimuovere gli ostacoli che vietano l'esercizio di questo diritto alle famiglie italiane che scelgono le scuole pubbliche paritarie, scongiurando il pericolo della creazione di un monopolio educativo.

Ma esiste anche un aspetto di **risparmio in termini economici per lo Stato**. Il costo standard di stabilità (variabile da 4.573,91 € per l'infanzia a 6.143,58 € per la secondaria superiore) è inferiore alla spesa media unitaria effettivamente oggi sostenuta dallo Stato (7.763,91 € - *fonte MIUR*). Ne deriva che un allievo che migrasse dalla scuola pubblica paritaria a quella statale costituirebbe per lo Stato un costo maggiore rispetto al caso in cui vi permanesse, anche grazie alla detraibilità delle spese sostenute.

Si pensi che, nell'ipotesi della prevedibile chiusura di circa 1/3 delle scuole pubbliche paritarie, circa **300.000 allievi** a settembre sarebbero **costretti a trasferirsi presso scuole pubbliche statali**. Ciò comporterebbe un **aumento di spesa di circa 2,8 miliardi di euro**, a parte l'evidente difficoltà di reperire in via breve docenti e locali.

Inoltre la chiusura di alcune scuole pubbliche paritarie e la sofferenza economica di altre comporterebbe il **licenziamento di almeno 60.000 lavoratori** che andrebbero a infoltire la schiera dei disoccupati di cui dovrebbe farsi in qualche modo carico lo Stato, con ulteriore aggravio di spesa.

Per finire esiste anche un aspetto di natura **logistica**. L'inizio del nuovo anno scolastico a settembre prossimo sarà difficoltoso per

l'impossibilità delle strutture scolastiche, specie quelle statali, **di ospitare gli allievi** rispettando il distanziamento sociale introdotto con le misure di contrasto all'epidemia. Figuriamoci quale potrebbe essere il quadro della situazione con 300.000 allievi in più. Potrebbe essere proficua una collaborazione, in vista della quale già da ora le conferenze dei superiori e delle superiori delle congregazioni religiose (CISM e USMI) hanno offerto allo Stato la **disponibilità per fini didattici di parti degli edifici** in cui sono ubicati gli istituti delle scuole pubbliche paritarie.
Ecco i motivi per cui ci si meraviglia dell'assenza di provvedimenti da parte del governo. In conclusione, la Federazione italiana degli Exallievi/e di Don Bosco, per il tramite del suo legale rappresentante, il Presidente nazionale ing. Giovanni Costanza, alla luce delle superiori considerazioni,

INVITA GLI ONOREVOLI DEPUTATI E SENATORI

ad approvare, in sede di conversione in legge dei decreti legge emanati dal governo causa emergenza epidemiologica da covid-19, quegli emendamenti che prevedono provvedimenti a favore degli allievi della scuola pubblica paritaria e delle loro famiglie, primo fra tutti quello che prevede la detraibilità delle spese sostenute.

La superiore missiva è stata trasmessa il 17 maggio ai presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, nonché ai Presidenti di Gruppo dei due rami parlamentari.

La lampada votiva degli Exallievi

Il 24 giugno la cerimonia dell'offerta dell'olio all'altare di Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino

Il 24 giugno 1870 un gruppo di Exallievi, guidati da Carlo Gastini, rese omaggio a don Bosco in occasione del suo onomastico, recandogli in dono le ormai famose tazzine da caffè e un cuoricino d'argento. Don Bosco indicò questo gesto di riconoscenza e di comunione fra gli antichi compagni dell'oratorio come l'inizio dell'associazione degli Exallievi. Ogni anno il 24 giugno si ripete la cerimonia dell'offerta dell'olio per la lampada votiva, posta presso l'altare di don Bosco.
La lampada fu accesa per la prima volta nell'autunno 2006, in occasione del IX Congresso Nazionale dall'allora Presidente nazionale, Bernardo Cannelli, al termine di una cerimonia semplice, con pochi e significativi gesti, ma ricolma di filiale devozione. Da allora la lampada votiva degli Exallievi di Don Bosco splende accanto al corpo del Fondatore sulla mensa dell'altare e da allora ogni anno una delle Federazioni ispettoriali italiane si è incaricata di mantenere viva la fiamma, segno dell'immensa gratitudine e dell'amore filiale che gli Exallievi nutrono per Don Bosco.
Anche quest'anno, nonostante tutto, la cerimonia dell'offerta dell'olio è stata realizzata dalle mani di Marco Gallo, presidente della Federazione ispettoriale circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta. Inoltre, grazie alla collaborazione del rettore della Basilica, don Guido Errico, e del responsabile della comunicazione dell'ICP, don Moreno Filippetto, abbiamo avuto la possibilità di goderne anche a distanza. In conclusione, l'offerta dell'olio per la lampada votiva, per non rimanere un gesto vuoto, è stata accompagnata dal rinnovo della fedeltà a Don Bosco e ai suoi insegnamenti.



*** RICORDI ***



ROBERTO GENNUSO
Unione di Gela

Amorevole, affettuoso, generoso e premuroso nella quotidiana vita in famiglia ma principalmente innamorato della stessa e sempre pronto ad ogni sacrificio per soddisfarne le esigenze. Paziente, umile, sempre disponibile, accogliente e rigorosamente rispettoso nel mondo del lavoro, oltre che essere punto di riferimento di tantissime persone. Profondamente credente ed osservante della fede cristiana, innamorato del progetto di Don Bosco, ha frequentato l'oratorio salesiano sin dai primissimi giorni della venuta dei Salesiani a Gela nel dicembre del 1955 spendendosi per tanti anni nella catechesi dei più piccoli e costituendo un punto di riferimento con la propria presenza signorile per l'Unione degli Exallievi.



ROMOLO GUFFI
Unione di Bologna

Uomo mite, giusto e premuroso, non si è mai tirato indietro nei vari compiti assunti negli all'interno dell'associazione degli Exallievi, offrendo con umiltà il proprio servizio, che gli è stato riconosciuto con il conferimento del distintivo d'oro, consegnatogli personalmente dal presidente nazionale. Sempre vicino ai suoi salesiani e ai giovani dell'istituto salesiano di Bologna, si è amorevolmente prodigato in maniera speciale per l'inserimento lavorativo di tanti giovani che hanno frequentato l'istituto, specie quelli della formazione professionale.



ELIO MARRI
Unione di Civitavecchia

Elio Marri è stato un punto di riferimento per l'Unione degli Exallievi di Civitavecchia, la memoria storica della casa salesiana fondata nel 1928, una delle colonne portanti della famiglia salesiana, ma soprattutto per anni guida e sguardo amico per le diverse generazioni. I salesiani, gli Exallievi e la famiglia salesiana lo ricordano con il suo soprannome, Zi Romolo, con cui tutti lo conoscevano. Presenza rassicurante in quel cortile che è stato la sua seconda casa per anni, presenza assidua alla preghiera, certo, ma soprattutto impegno quotidiano per l'associazione che ha contribuito a fondare e far crescere anche organizzando mirabilmente cene e feste.



CLAUDIO RIPA
Unione di Civitanova Marche

Uomo dall'intelligenza vivace e dai mille interessi, molto conosciuto per i diversi anni trascorsi da direttore dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo del suo comune. Sin dalla gioventù frequentò e con grande assiduità la casa salesiana dedicata a San Marone. Tra i fondatori dell'Unione locale, grande animatore, amico di tutti, ha ricoperto numerosi incarichi sociali a livello locale e oltre, fino ad essere eletto Presidente della Federazione ispettoriale Adriatica. Tra le molte idee, avviò un ciclo di pellegrinaggi cicloturistici tra sport e devozione, toccando santuari italiani ed europei, fino a Lourdes e Santiago de Compostela.

NELLA PACE DEL SIGNORE

La Presidenza nazionale ha voluto unire in un unico momento il ricordo dei tanti Exallievi che ci hanno lasciato in quest'ultimo periodo sia per conseguenze relative alla pandemia che per altre. La Santa Messa è stata celebrata dal Delegato nazionale, don Antonio D'Angelo, in una cappella dell'istituto salesiano Redentore di Bari. Vi hanno assistito, in rappresentanza di tutti gli Exallievi di Don Bosco d'Italia, il presidente della Federazione ispettoriale Pugliese, Giuseppe Germinario, il presidente dell'Unione di Bari, Massimo Maiorano, e diversi Exallievi dell'Unione locale. L'evento è stato trasmesso in diretta sulla pagina Facebook della Federazione nazionale grazie alla gentile collaborazione del direttore della casa, don Francesco Preite, che ringraziamo per la ripetuta disponibilità.



RICCARDO ABRUZZESE – UNIONE DI ANDRIA
MARIA TERESA AMATO – UNIONE DI CATANIA SALETTE
GIANNI AMICUCCI – UNIONE DI GENZANO
LUCIA BATTISTON IN LIBRALON – UNIONE DI PORDENONE
MARIO CARUCCI – UNIONE DI ROMA BORGO RAGAZZI
VITTORIO D'AGOSTINO – UNIONE DI LOCRI
GIANCARLO DE FAZI – UNIONE DI CIVITAVECCHIA
GIOVANNI DE FRANCESCO – UNIONE DI BARCELLONA P.G.
ANTONINO DI MAURO – UNIONE DI PEDARA
ENRICO DI PIETRO – UNIONE DI LANUVIO
LUIGINA FAION – UNIONE DI PORDENONE
GIOVANNI FINOCCHIARO – UNIONE DI CATANIA SALETTE
MARIO GAGGINI – UNIONE DI ROMA BORGO RAGAZZI
ROBERTO GENNUSO – UNIONE DI GELA
CALOGERO GIANNONE – UNIONE DI GELA
GIANNI GIOGOLI – UNIONE DI BOLOGNA
MARIO GRENGA – UNIONE DI ROMA PIO XI-MANDRIONE
ROMOLO GUFFI – UNIONE DI BOLOGNA
GIORGIO GUGLIOTTA – UNIONE DI CIVITAVECCHIA
ANTONIO LOBINA – UNIONE DI ROMA GERINI
ANGELO MANCINI – UNIONE DI ROMA PIO XI-MANDRIONE
ELIO MARRI – UNIONE DI CIVITAVECCHIA
MARIA LUISA MAZZOLDI – UNIONE DI CATANIA SALETTE
FRANCESCO MINISTERI – UNIONE DI GELA
VINCENZO NAPPI – UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA
ANTONINO PETRALIA – UNIONE DI PEDARA
CARMELA PIZZARDI – UNIONE DI GELA
ROSARIO PULVIRENTI – UNIONE DI PEDARA
ARISTIDE RICCI – UNIONE DI PORTICI
CLAUDIO RIPA – UNIONE DI CIVITANOVA MARCHE
CALOGERO RODOSTI – UNIONE DI GELA
MARIO ROMOLINI – UNIONE DI PORTICI
ANGELO ROSANO – UNIONE DI CATANIA SALETTE
ALBERTO ROSSI – UNIONE DI ROMA GERINI
PIERO RUGGIERO – UNIONE DI ROMA BORGO RAGAZZI
FRANCO SALATI – UNIONE DI SALERNO
DINO SANTAROSSA – UNIONE DI PORDENONE
TOMMASO SBARDELLA – UNIONE DI ROMA PIO XI-MANDRIONE
ROSARIO SCICHILONE – UNIONE DI AGRIGENTO
GIUSEPPE SETARO – UNIONE DI PORTICI
ANTONIO TARONI – UNIONE DI TREVIGLIO
ALFIO TORRE – UNIONE DI PEDARA
STEFANO TOSCANO – UNIONE DI PEDARA
ANNA MARIA TROIANO – UNIONE DI SALERNO
MARIA TUTTOBENE – UNIONE DI CATANIA SALETTE
MARIO VACCHER – UNIONE DI PORDENONE
ANTONIO VALERI – UNIONE DI ROMA PIO XI-MANDRIONE

Il superiore elenco è stato composto con le segnalazioni pervenute dalle diverse Federazioni ispettoriali e da singole Unioni.

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...
Sac. Gio Bosco



Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

offerta o erogazione liberale

mediante bollettino di conto corrente postale o assegno circolare o bonifico bancario

L'associazione è iscritta nel registro delle Associazioni di promozione sociale, quindi se riporterai nella causale la dicitura "erogazione liberale" e il tuo codice fiscale o la partita IVA, verrà automaticamente rilasciata apposita ricevuta, che consentirà lo **sgravio fiscale**.
Sia le persone fisiche che le aziende potranno **dedurre** l'intera somma donata, fino a un massimo del 10% del reddito complessivo o d'impresa.
Le persone fisiche, in alternativa, potranno **detrarre** dall'imposta lorda un importo pari al 35% della somma donata.



cinque per mille dell'IRPEF

non sborsi nulla in più, ma doni ciò che, in ogni caso, avresti versato all'Erario.

5x mille

730 Agenzia Entrate

PF PERSONE FISICHE 2020 Agenzia Entrate

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

CODICE FISCALE R S S M R A 5 6 F 2 4 H 5 0 4 Y

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 7 3 4 7 6 2 0 5 8 1

FIN

FIRMA

Codice benefic

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11
CELL 366.2045556
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO